


BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
3 F
35



AVVERTIMENTI

A CHI SCRIVE

IN ITALIANO

CON UN SAGGIO

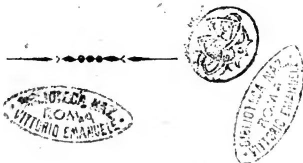
DELLE ELEGANZE

ED

UN PICCIOL VOCABOLARIO DOMESTICO

DI

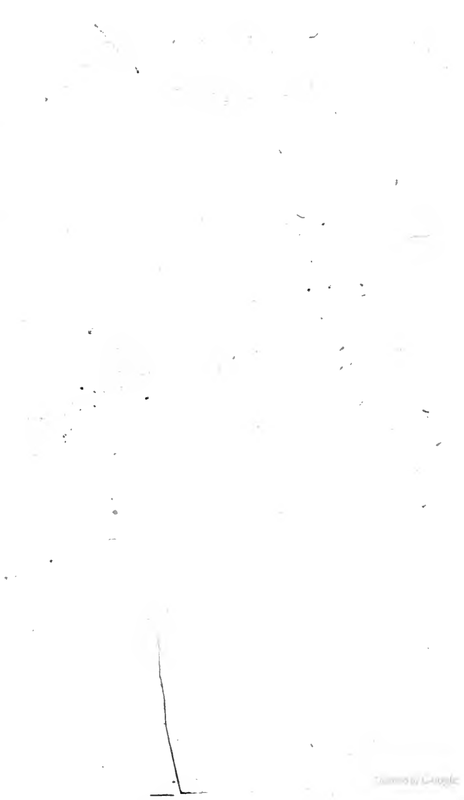
TOMMASO AZZOCCHI



ROMA

PER DOMENICO ERCOLE

1828



ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

GIULIO MARIA DELLA SOMAGLIA

DECANO DEL SAGRO COLLEGIO
VESCOVO E PRINCIPE D'OSTIA E VELLETRI
VICECANCELLIERE DI SANTA CHIESA
PREFETTO DELLA BIBLIOTECA VATICANA
SEGRETARIO DI STATO DI N. S.
ecc. ecc. ecc.





Non so bene io medesimo, Eminenza Reverendissima, quale io mi creda esser maggiore, se la mia confusione, per l'onore che dall'Eminenza Vostra

m'è fatto grandissimo; o la mia contentezza, del comparire che fa alla luce questo picciolo mio lavoro, intitolato nel suo preclarissimo nome. Certo di conforto e coraggio mi sento io in grande bisogno al presente, nel pubblicare che fo questo mio scritto; e l'uno e l'altro mi prometto io dalla autorità sua, e dalla grazia di che si degna onorarmi. Io non ho dubitato, essendo stato nell'uffizio che fui, di mostrar chiaramente come in opera di lingua io sento ben altramenti da coloro, che sono infetti di franzese mania. Ora ciò (me ne sono bene avveduto) m'ha acquistato altro che buona voce e carezze da molti di que' cotali: i quali se di vituperarmi, siccome fanno, avesser buona ragione, io avrei rimorso

troppo giusto di rendere alle lettere, ed alla pubblica espettazione troppo malo servigio. Ma ad essi sta di provare, che io nè uso, nè ho fatto usare la buona lingua; e dovranno provare, buona lingua non esser quella che nel Vocabolario della Crusca fu proposta a tutta l'Italia, e da essa accettata; non esser buone grammatiche le due, del Buommattei e del Corticelli; non essere un tesoro di vere natie eleganze le particelle del Cinonio; ovvero dovranno provare ch'io sia uscito di via, andando sopra le orme di quel veronese scrittore, che empì già della sua fama tutta l'Italia, le cui molte opere sono cerche e levate a cielo per tutto; salvo da alcuni botoli, che iras et verba locant; *di quello scrittore,*

*che è noto anche qui; e che all'*EMINENZA VOSTRA *dedicò il suo panegirico del B. Alessandro Sauli, da lui medesimo qui recitato in S. Carlo a' Catinari il* 1822; *dovranno finalmente mostrare, ch'io abbia insegnato raccogliere le voci antiquate e dismesse, o le troppo basse e villane, od a scrivere affettato con costrutti ritrosi, avviluppati, ovvero latini. Se tutto questo non provano, non avran fatto nulla. Ora quantunque io mi confidi, che eglino nol potranno provar giammai; tuttavia intendo, questo solo non dovermi bastare, ed al tutto bisognarmi il favore e la protezione di* VOSTRA EMINENZA REVERENDISSIMA. *Se io non avessi contrarie che le persone di bassa mano ed il volgo ignorante, sa-*

*rei contento del non curarmene: ma la guerra m'è mossa più d'alto; e contro personaggi in altre cose assai dotti e di non poca fama, m'è bisogno di credito grande, di grande autorità e nominanza; cioè della sua; da lor contrapporre. Quando io bene mostrassi a siffatte persone, che il loro scrivere è barbaro e non italiano (e ciò potrei fare assai leggermente mettendo loro sugli occhi gli esempj della lingua de' classici), poco o nulla mi gioverebbe: che mille sono le gherminelle, da rispondere uscendo di proposito, e gittando polvere negli occhi, e affascinando i più, cioè i meno accorti ed i poco pratichi. Sì l'essere favorito e l'aggradire all'*EMINENZA VOSTRA*, personaggio di tanto credito e*

*voce potrebbe guarentirmi dalle calunnie e dagli scherni di quelli, che a lei non potrebbono tener fronte. Ella dottissimo Principe, profondo nelle più gravi discipline, ed onorato da tutta Europa; Ella che a tanta sapienza aggiugne l'amore delle lettere e degli studiosi; Ella che scrive (e chiarissimi esempj ne ha dato) con tanta purità ed eleganza; Ella solo può, con tanto peso di autorità, opprimere la maldicenza, ed a me lastricare la strada da giugnere sicuramente al mio desiderio ed al porto, frenando l'impeto delle tempeste. Ecco ciò, di che umilmente prego l'*EMINENZA VOSTRA REVERENDISSIMA *implorandone il patrocinio: il quale io debbo tanto meglio sperare, quanto non dubi-*

to che Ella vegga l'onor mio in questo servigio, delle buone lettere, essere troppo congiunto col bene de' giovanetti, e con la gloria di questa augusta città. Viva lungamente felice per sè, per lo Stato, per la prosperità delle lettere e delle scienze. Baciandole la sacra porpora ed umilmente raccomandandomele, mi profferisco

ALLA EMINENZA VOSTRA ILLMA E RMA

Il Maggio del 1828.

Umo, demo, obblmo servitore

TOMMASO AZZOCCHI

A' CORTESI E GENTILI LETTORI

T. AZZOCCHI

Non di mal animo ho io impreso questo lavoro, comechè gravissimo sia e nojoso, per solo il pensiero di potere, secondo la possibilità mia, in alcun modo giovare alla studiosa gioventù romana, e per esserne stato confortato da tal persona, cui io debbo prontissimamente in ogni cosa ubbidire. Fra noi è questo difetto grandissimo di educazione, che non curiamo punto la lingua nostra, che di bellezza gareggia eziandio colla greca, mentrechè alle lingue morte attendiamo e alle straniere. Per questo io mi studio di porre nell'animo de' giovanetti nostri un po' d'amore per lei; e però tradussi Fedro e Cornelio Nipote, ed ora ho scritto questi Avvertimenti, ne' quali ho posto

(forse non facendo mai parola di voci poetiche) quanto a me pare necessario a un giovanetto, che già da qualche tempo studia grammatica latina. Ma la lunghezza de' precetti e le molte eccezioni danno fastidio e confondono: e pertanto il maestro pratico della lingua deve a tempo supplire qui e qua, e far a mano a mano conoscere la proprietà e l'uso delle voci nella spiegazione de' classici; il che facendosi a bell'agio, meno affatica il discente; ed anche, notando i modi di dire innestati a suo luogo nel discorso intero, ne afferra meglio il valore, e ne conserva la memoria più facilmente. Nel parlare de' Verbi Irregolari (come cosa nella quale si suole più comunemente cadere) mi sono un momento dimenticato della brevità: ne ho notati da ben sessantanove. Dopo ciò ha il mio libretto un saggio delle Eleganze preso dal dialogo intitolato *Le Grazie* del ch. Cesari. In fine un picciol Dizionario

Domestico. Questo ho voluto io dire a' giovanetti e a quelle discrete persone, che amano le lettere e 'l bello stile, nelle cui mani forse capiterà il mio libretto. Non intendendo di fare pur motto a coloro, i quali appuntano ogni cosa. Costoro conoscendo non potere mai scrivere con eleganza, che amano meglio darsi bel tempo e vivere a *piè pari ed in panciolle* e legger le gazzette e qualche poetino di moda, e così pascere il profondissimo ingegno loro; e d'altra parte non volendo apparire ignoranti di cosa, che certo non si può senza vergogna ignorare; si scagliano contro gli amanti del buon gusto, e te li conciano a modo loro; reputandosi doverne quinci venire in fama di letterati. Quante volte mi sono scontrato con giovanetti, i quali, usciti a pena di collegio, a mala pena sapendo la diffinizione di una qualche parte di Filosofia, senza timore di mettere piè in fallo, graffiano, squoiano,

squatrano i primi letterati, senza avere mai letto una riga delle opere loro! Il quale stomachevole costume chi sa che essi forse non abbiano imparato da qualche loro maestro? Nè questo è vizio solo del tempo nostro. Il gran Davanzati biasima in più luoghi quest'uso del tempo suo. Si racconta di un cotal barbassoro, che teneva del monte e del macigno; nulla avendo di urbanità e di civili maniere, comechè vivesse in corte di gran Principe. Costui, che tanto si conosceva di lettere e di scienze, quanto il diavolo di contrizione; sempre sedendo pro tribunali parlava anzi parlamentava per forma, che era una pena mortale pure a sentirlo. Or egli, per esser dalla gente di grossa pasta reputato un gran fatto, dava sentenza su tutto; ma non sapendo con ragioni invilire alcune opere di primo grido, si teneva in sulle generali, dicendo, nulla di buono essere in esse, della lingua in fuori, e però non

doversene al tutto fare stima. Il Serè non sapeva d'esser cieco, onde non poteva vedere la vasta erudizione, e la maschia eloquenza, e cent'altri pregi, che in esse opere si trova. Ma lasciando star tutto questo, dirò che quand'anche fosse stato com'egli diceva, non sarebbono mai state d'aversi a vile per questo cotali opere: da che con solo il pregio della lingua le opere si hanno per classiche, e vivono immortali; e per questo solo, Fedro con le sue umili favolette, tien fronte, in opera di fama e di gloria, a Virgilio. La cosa non ha bisogno di prova; e però non reco esempi in mezzo: da che coloro, che mezzanamente conoscono i classici latini, sanno se io dico vero. Or tornando agli studiosi giovanetti, loro dico che studino di forza la nostra bellissima lingua; che torna in nostro gran disonore non sapere che la lingua appresa dalla balia; che in tutte le colte nazioni si studia la lingua natia. Ma

singolarmente a' giovani, troppo è necessario far capo a' primi maestri della lingua, a quelli che la formarono; che quivi è quel natio candore e quella proprietà, la qual con essi morì, o certo non fu mai trasfusa tutta pura ed intera negli scrittori sopravvenuti. Lasciamo i rivi: attignamo acqua limpida delle fonti. La Vita del Colombini (libro da porre in mano anche a un fanciul di cinqu'anni), i Fioretti di S. Francesco, lo Specchio di Penitenza del Passavanti, le Vite de' Padri; e dopo questi, il Casa, il Davanzati e gli altri autori di simil taglia, sono miniere d'ogni bellezza. Questi autori studiando, e svezzandoci da tanti modi di dire falsi, in cui i nostri Francesi-Italiani trovano tutto il bello, e gustando le natie bellezze, scriveremo con quella grazia e proprietà, che levò in cima di gloria gli scrittori Italiani.

AVVERTIMENTI
A CHI SCRIVE IN ITALIANO

CAPITOLO PRIMO

DEL SEGNACASO

I nomi italiani hanno sola una terminazione nel minor numero, e una nel maggiore. E però per conoscere i casi, si pongono innanzi a' nomi alcune preposizioni, che si chiamano Segnacasi. Solo toccherò de' segnacasi più ordinari, che sono tre, *di*, *a*, *da*. il primo serve al genitivo, il secondo al dativo, all'ablativo il terzo; di tutti e due i numeri. Il nominativo e l'accusativo non hanno segno; che si possono agevolmente conoscere, e così il vocativo, che viene abbastanza contrassegnato dalla circostanza del chiamare altrui. al più ha avanti la *O* particella di vocazione. Il nome dunque col segnacaso si declina così:

Nel Minor Numero

Nom: *Patrigno*, Gen: *Di Patrigno*, Dat:

A Patrigno, Acc: *Patrigno*, Voc: *Patrigno*, Abl: *Da Patrigno*.

Nel Maggior Numero

Nom: *Patrigni*, Gen: *Di Patrigni*, Dat: *A Patrigni*, Acc: *Patrigni*, Voc: *Patrigni*, Abl: *Da Patrigni*.

CAPITOLO SECONDO

DELL' ARTICOLO

Gli articoli (il cui ufficio si è determinare e distinguere le cose; e forse si chiamarono così per simiglianza alle giunture del corpo, le quali distinguono fra sè i membri, e si chiamano Articoli) sono tre nel minor numero *il*, *lo*, *la*; e tre nel maggiore *i* o *li*, *gli*, *le*; i quali, unendosi a' segnacasi, sono variabili e si declinano così. Il vocativo non vuole articolo.

DECLINAZIONE DEL PRIMO ARTICOLO

Nel Minor Numero

Nom: *Il Gomitolo* (1), Gen: *Del Gomito-*

---

(1) Palla di filo ravvolto ordinatamente per comodità di metterlo in opera.

lo, Dat: *Al Gomitolo*, Acc: *Il Gomitolo*, Abl: *Dal Gomitolo.*

Nel Maggior Numero

Nom: *I* o *li Gomitoli*, Gen: *Dei* o *de'* o *delli Gomitoli*, Dat: *Ai o a'* o *alli Gomitoli*, Acc: *I* o *li Gomitoli*, Abl: *Dai* ò *da'* o *dalli Gomitoli.* Così, con questo articolo si declinano tutti i nomi mascolini, che cominciano da consonante, non però da *S* seguita da altra consonante.

DECLINAZIONE DEL SECONDO ARTICOLO

Nel Minor Numero

Nom: *Lo Arcolaio* (1), Gen: *Dello Arcolaio*, Dat: *Allo Arcolaio*, Acc: *Lo Arcolaio*, Abl: *Dallo Arcolaio.*

Nel Maggior Numero

Nom: *Gli Arcolai*, Gen: *Degli Arcolai*, Dat: *Agli Arcolai*, Acc: *Gli Arcolai*, Abl: *Dagli Arcolai.*

Nel minor Numero

Nom: *Lo Starnuto*, Gen: *Dello Starnu-*

---

(1) Strumento rotondo sul quale si mette la matassa da aggomitolare.

to, Dat: *Allo Starnuto*, Acc: *Lo Starnuto*, Abl: *Dallo Starnuto.*

Nel Maggior Numero

Nom: *Gli Starnuti*, Gen: *Degli Starnuti*, Dat: *Agli Starnuti*, Acc: *Gli Starnuti*, Abl: *Dagli Starnuti*. Così, con questo articolo si declinano tutti i nomi mascolini, che cominciano da vocale o da *S* seguita da altra consonante.

Se 'l nome mascolino cominci da *Z*, può avere sì l'uno articolo, che l'altro; dicendosi *il zampillo* e *lo zampillo* ecc.

DECLINAZIONE DEL TERZO ARTICOLO

Nel Minor Numero

Nom: *La Matrigna*, Gen: *Della Matrigna*, Dat: *Alla Matrigna*, Acc: *La Matrigna*, Abl: *Dalla Matrigna*.

Nel Maggior Numero

Nom: *Le Matrigne*, Gen: *Delle Matrigne*, Dat: *Alle Matrigne*, Acc: *Le Matrigne*, Abl: *Dalle Matrigne*. Così, con questo articolo si declinano tutti i nomi femminili, da qual tu voglia lettera essi comincino. Dal detto sia qui chiaro si vede, non avere la nostra lingua che due generi, il mascolino e'l femminino.

L'articolo *lo*, *dello*, *allo*, *dallo*, stando

innanzi a voce che cominci da vocale, suole oggidì per dolcezza prender l'apostrofo; e però invece di dire *lo arcolaio*, *dello arcolaio* ecc. diciamo *l'arcolaio*, *dell' arcolaio*, *all' arcolaio*, *dall' arcolaio*.

Gli, *degli*, *agli*, *dagli* ammettono (quando tu voglia) apostrofo, seguendo voce che pur cominci da *I*; scrivendosi benissimo *gl'impegolati* (1) e *gli impegolati*, *degl'impaniati* (2) e *degli impaniati*; non possiamo dire però *gl' arcolai*, *gl' elmi*, *gl' orafi* (3), *gl'uccelli*; ma solo *gli arcolai*, *gli elmi*, *gli orafi*, *gli uccelli*: da che nel primo modo si avrebbe suono aspro del pari, che nelle voci *gladiatore*, *gleba*, *globo*, *glutine*.

Coll'articolo feminino in tutti e due i numeri si adopera pur bene (quando tu voglia) l' apostrofo, per qualunque vocale la voce cominci; scrivendosi benissimo *l' espettazione* e *la espettazione*, *l'armi* e *le armi*, *l'allegrezza* e *la allegrezza*, ecc.

Dei (Iddii) vuole l'articolo *gli*; e però è da dire *gli*, *degli*, *agli*, *dagli Dei*.

---

(1) Coperti di pegola (pece).
(2) Coperti di pania (vischio).
(3) Orefici

L' articolo ha da stare innanzi a nome o a pronome; da che l'ufficio suo è appunto intorno al nome, e a tutto ciò che ne fa le veci. Che se l'articolo stesse innanzi a verbo, o stesse affisso a verbo o a gerundio o a participio l' articolo diverrebbe pronome. Onde in questo caso *il*, *lo*, *la* sarebbe accusativo del minor numero, significando *lui*, *lei*. Bocc: *Il buono uomo mosso a pietà nel suo letto il mise*, il primo *il* innanzi nome è articolo: il secondo innanzi verbo è pronome, accusativo, e vale *mise lui*. Questo *lo* fu usato in questo costrutto: ex. gr: *Altro è parer buono*, *ed altro esserlo*; ma questo non fu usato mai dagli autor del 300. essi avrebbono detto *ed altro essere*. Si credette averne trovato un esempio nella Vita di S. Maria Madd: (e 'l P. Cesari lo notò nella sua Crusca); ma ragguagliato il luogo con un buon manoscritto, si trovò che diceva tutt' altro. *Lo* si deve usare innanzi verbo, che cominci da vocale o da *S* con consonante dopo; altramente si usa o *lo* o *il*.

Gli o *li* sarà dativo del numero del meno di genere mascolino, e accusativo del numero del più dello stesso genere. Bocc: *Per alcuno accidente sopravvenutogli*, *bisognandogli una buona quantità di danari*, *gli venne a*

memoria un ricco giudeo; cioè *Sopravvenuto a lui*; *bisognando a lui*; *venne a lui*. Petr: *O li condanni* (condanni quelli) *a sempiterno pianto*.

Gli quando si unisce alle particelle *lo*, *la*, *le*, *li*, *ne*, suole per miglior suono frapporsi la *E*, e in tal congiungimento *gli* vale sì *a lui*, che *a lei*; e però diciamo *glielo dissi*, *gliene diedi* a significare *lo dissi a lui* o *a lei*, *ne diedi a lui* o *a lei*. Bocc: *Piena di stizza gliele tolsi di mano*; cioè *le tolsi a lei*. e *Questo Catalano con un suo carico navigò in Alessandria*, *e portò certi falconi pellegrini al Soldano*, *e presentogliele*: cioè *li presentò a lui*. A proposito di questo *presentogliele*, alcuni vollero che fosse a dire sempre *gliele* non *glielo*, *gliela*, *glieli*, quasi a modo di nome indeclinabile: ma i classici dissero l'uno e l'altro. Fr. Caval: *Mandò il discepolo suo col bastone suo*, *che glielo ponesse addosso e resuscitasselo*.

Le è dativo del numero del meno di genere femminile; nel numero del più è accusativo dello stesso genere. Bocc: *Che vergogna le potesse tornare*; cioè *tornare a lei*. e *Comandarono che alla nave apprestata le menassero* (menassero quelle) *di presente*.

Gli bacio le mani ; Me gli raccomando per dire *Bacio le mani a lei; Mi raccomando a lei* sono idiotismi, ne' quali tanti cadono a ogni piè sospinto (1). è da dire *Le bacio le mani; Me le raccomando.*

Quanto alle parole, che stanno invece de' nomi, gl'infiniti adoperati per nomi hanno l'articolo. Bocc: *E il dire le parole, e l' aprirsi, e 'l dar del ciotto* (2) *nel calcagno a Calandrino, fu tutt' uno.* E così avviene degli avverbi e delle altre particelle, quando sostengono le veci di nome. Bocc: *Senz'alcuna cosa dir del perchè, amendue gli fece pigliare.*

CAPITOLO TERZO

DEL NOME

Intorno a' nomi non è qui da dare altra regola, da questa in fuori; che, cioè, tutti i mascolini nel plurale escono in *I*; come pure que' femminili, che nel singolare non finiscono in *A*. Ciò premesso, è da fare alcuna osservazione.

---

(1) Spessissimo.
(2) Sasso.

1. Tutti i nomi forestieri, che finiscono in consonante, di qualunque genere essi sieno, hanno la stessa terminazione in ambedue i numeri. *Abigail*, *David*, *Natan* si dice nel numero del meno, e *le Abigail*, *i David*, *i Natan* nel numero del più. Che se ridotti vengano a desinenza italiana, come ama meglio l'uso presente, seguono la regola comune. *Abigaille*, *Davidde*, *Natanno*; *Abigailli*, *Daviddi*, *Natanni*. Parimente i nomi tronchi con accento come escono nel singolare, così escono nel plurale, esempligrazia *la città*, *la virtù*; *le città*, *le virtù*; ecc.

2. *Spezie* (sorta), *Superficie*, *Intemperie*, *Effigie*, *Barbarie* in tutti e due i numeri hanno la terminazione medesima. Ecco un esempio del numero del più. Galil: *Intendendo sempre delle superficie sole, che gli circondano intorno.*

3. *Bue* fa nel plurale *Buoi*; *Uomo*, *Uomini*.

4. Alcuni nomi mascolini uscendo nel plurale in *A* coll'articolo femminino, hanno la forma de' neutri latini; così *Centinaio* e *Migliaio* fanno *Centinaia* e *Migliaia*. *Ditello* (1) fa

(1) *Ascella*. Concavo dell'appiccatura del braccio colla spalla. Il plur. esce eziandio in *E*.

Ditella; *Miglio*, *Miglia*; *Paio*, *Paia*; *Suolo* (la parte della scarpa che posa in terra), *Suola*; *Uovo*, *Uova* non *Uovi*.

5. Altri nomi mascolini hanno due uscite nel plurale; una delle quali in *A* come sopra. Eccone alcuni: *Anello*, *anelli* e *anella*; *Braccio*, *bracci* e *braccia*; *Calcagno*, *calcagni* e *calcagna*; *Carro*, *carri* e *carra*; *Ciglio*, *cigli* e *ciglia*; *Corno*, *corni* e *corna*; *Dito*, *diti* e *dita*; *Filo*, *fili* e *fila*; *Fondamento*, *fondamenti* e *fondamenta*; *Frutto*, *frutti* e *frutta*; *Fuso*, *fusi* e *fusa*; *Ginocchio*, *ginocchi* e *ginocchia*; *Grido*, *gridi* e *grida*; *Labbro*, *labbri* e *labbra*; *Lenzuolo*, *lenzuoli* e *lenzuola*; *Membro*, *membri* e *membra*; *Moggio*, *moggi* e *moggia*; *Muro*, *muri* e *mura*; *Nepitello* (1), *nepitelli* e *nepitella*; *Osso*, *ossi* e *ossa*; *Pomo*, *pomi* e *poma*; *Pugno*, *pugni* e *pugna*; *Riso*, *risi* e *risa*, *Staio*, *staii* e *staia*; *Tino*, *tini* e *tina*; *Vestigio*, *vestigi* e *vestigia*. Ma qui è da notare, che tutti questi nomi nel singolare ritengono sempre l' uscita maschile; e però dicesi *l' uno delle braccia*; *l' uno delle ginocchia*; ecc. e non altramente.

---

(1) Orlo della palpebra dell' occhio.

6. Vi sono altri nomi pur mascolini, che hanno nel singolare due e tre terminazioni; come *Cavaliere* e *cavaliero*, *Console* e *consolo*, *Pensiere* e *pensiero*, *Scolare* e *scolaro*; e così *Leggiere*, *leggieri*, *leggiero*; *Mestiere*, *mestieri*, *mestiero*; ecc. i quali tutti nomi, giusta la regola generale non hanno che la terminazione in *I* nel numero plurale.

7. Alcuni plurali escono in *ci* e *chi* dal singolare in *co*. exempligrazia *Dimestico*, *dimestici* e *dimestichi*; *Pratico*, *pratici* e *pratichi*; *Salvatico*, *salvatici* e *salvatichi*; ecc.

8. I nomi femminili, che hanno più terminazioni nel minor numero, più ne hanno eziandio nel maggiore. Così dicendosi nel singolare *ala* e *ale*, *arma* e *arme*, *froda* e *frode*, *fronda* e *fronde*, *vesta* e *veste* ecc. dicesi nel plurale *ale* e *ali*, *arme* e *armi* ecc.

9. Alcuni nomi si adoperano bene in tutti e due i generi. Così diciamo *il fine* e *la fine*, *il fonte* e *la fonte*, *il genesi* e *la genesi*, *lo scisma*, e *la scisma*, *il serpe* e *la serpe*, *il trave* e *la trave*, e, se tu voglia, *il sinodo* e *la sinodo* ecc. Recherò in mezzo alcuni esempi. G. Vill: *Cominceremo dal principio del Genesi, ove dice* ecc. Davanz: *Lasciava loro un per cento di quanto hanno, e guadagnassonsi* (si gua-

dagnassero) *quell'uno col sudore del volto, come comanda la Genesi*. V. Borgh. *Lo accompagnò insino a Roma, nè lo abbandonò, finchè sedata la scisma ed acchetati i presenti romori*. Fr. Caval: *Chi ha questa trave nell' occhio, non li fa bisogno* ecc. V. SS. Pad: *Celebrandosi la santa sinodo in Nicea*. Altri nomi s' adoperano meglio nel femminino; come *la lepre* ecc.

10. Comechè l' albero e 'l frutto abbiano sovente lo stesso nome, per lo più però non sono dello stesso genere; ma l' albero si fa maschile, femminile il frutto. Difatti col nome di *Albicocca*, *Ciriegia*, *Mela*, *Mandorla*, *Pera*, *Pesca*, *Pina*, *Prugna* intendiamo il frutto; col nome di *Albicocco*, *Ciriegio*, *Melo*, *Mandorlo*, *Pero*, *Pesco*, *Pino*, *Prugno* intendiamo l' albero.

11. I Diminutivi sono di bell' uso nella nostra lingua. I più ordinari escono in *etto*. Ann. Car: *Chi è quest' ometto, che c' è venuto a dir villania in casa nostra?* in *ello*, Dan: *Lo villanello a cui la roba manca, Si leva e guarda*. Ma qui è da avvertire che dirai *Cesterella*, *Focherello*, *Genterella*, *Vecchierello*, *Venterello*, non *Cestarella*, *Focarello*, *Gentarella*, *Vecchiarello*. Potrai dire

però *Coserella* e *Cosarella*. in *uccio*. M. Vill: *Vestito di sacco con vil cappelluccio*. in *uzzo*. Bocc: *Se tu dei stare al fracidume delle parole di un mercatantuzzo di feccia d'asino*.

12. Gli antichi avevano alcuni plurali con incremento. Per esempio da *Borgo*, *Campo*, *Prato* facevano *Borgora*, *Campora*, *Pratora*. Uno solo di cotali nomi è in uso oggidì. Questo è *Tempora* adoperato a significare i digiuni, che si fanno in ogni stagione dell' anno, che noi chiamiamo *le quattro tempora*. Ma de' nomi pare a me aver detto anche troppo, non altro essendo il mio divisamento (secondochè nella prefazione ho detto), che notare per li giovanetti romani le cose principali; dovendosi a poco a poco apprendere il resto collo studio de' classici nostri.

CAPITOLO QUARTO

DEL PRONOME

Innanzi tratto è da dire de' pronomi primitivi *Io*, *Tu*, *Sè*, i quali si declinano così:

Nel Minor Numero

Nom: *Io*, Gen: *Di Me*, Dat: *A Me*, Acc. *Me*, Abl: *Da me*.

Nel Maggior Numero

Nom: *Noi*, Gen: *Di Noi*, Dat: *A Noi*, Acc: *Noi*, Abl: *Da Noi*. il dativo e l'accusativo fa pure *mi* nel minor numero, e *ci* nel maggiore.

Nel Minor Numero

Nom: *Tu*, Gen: *Di Te*, Dat: *A Te*, Acc: *Te*, Abl: *Da Te*.

Nel Maggior Numero

Nom: *Voi*, Gen: *Di Voi*, Dat: *A Voi*, Acc: *Voi*, Abl: *Da Voi*. il dativo e l' accusativo fa pure *ti* nel minor numero, e *vi* nel maggiore.

Sè è pronome di terza persona di tutti e due i numeri.

Gen: *Di Sè*, Dat: *A Sè*, Acc: *Sè*, Abl: *Da Sè*. il dativo e l' accusativo fa pure *si*.

Me, *te*, *sè* sono accusativi, ma stando dinanzi al pronome relativo della terza persona *il*, *lo*, *la*, *gli*, *le*, *ne* sono pure dativi. Bocc: *Poichè tu di', di farmelo vedere ne' vivi, ed io il voglio veder domattina e sarò contento*. *Ci* e *Vi* avanti al detto pronome cangiasi in *ce* e *ve*. Bocc: *Tu non ce ne potresti far più*. Tutti e cinque questi pronomi avanti al primo pronome relativo *il* fanno *mel*, *tel*, ecc. Bocc: *Disse allora Nicostrato, Mandisi senza più indugio per un maestro, il quale mel tragga*.

Me, *te*, *ce*, *ve*, *sè* dinanzi alla particella *ne* affissi, o no, al verbo, sono lo stesso che *mi*,

ti, *ci*, *vi*, *si* che accompagnano il verbo, e 'l fanno neutro passivo, e si adoperano tutti per vezzo eziandio di lingua. Dan: *Ancor men duol, pur ch' i' mene rimembri*. Bocc: *Cesca, che vuol dir questo che, essendo oggi festa, tu te ne se' così tosto tornata a casa* ? e *A nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo*. e *Io mi credo che le suore sien tutte a dormire*. Qui non posso trapassar che non dica, che la particella *mi* affissa al verbo a significare *da mia parte*; *a mio nome* è elegantissima. V. SS. Pad: *Dimmi ad Adamo che cara mi costerà la inobbidienza sua*; cioè *di' da mia parte*. Liv: *Vattene, diss' egli, e dimmi ai Romani, che* ecc. Nov. Ant: *Lo imperadore disse, Ditemi al signor vostro che* ecc.

Le particelle *vi* o *ve*, *ci* o *ce* (che hanno di molti usi) sono anche avverbi, la prima vale *quivi*, *là*, *in quel luogo*. Bocc: *Non vi potrei dire quanta sia la cera, che vi si arde*. nel qual significato si userebbe eziandio la particella *ci* o *ce*; comechè questa propriamente vaglia *qui*, *in questo luogo*. Bocc: *Di dì e di notte ci si lavora, e battecisi la lana*. e *Sappi se egli sa lavorare, e ingegnati di ritenercelo*.

Sè si adopera assai volte per *lui*, *lei*, *loro*. V.

SS. Pad: *Questo Arsenio soleva dire a' frati una mirabil visione, che egli ebbe; ma parlava come di altrui, benchè i frati di sè lo intendessero.*

ALTRI PRONOMI

Egli, *ella* sono caso retto nel minor numero, facendo negli obbliqui *lui*, *lei*. *Egli*, *elle* o *eglino*, *elleno* sono caso retto nel maggior numero, facendo negli obbliqui *loro*. Gli scolari pongano ben mente a cotal pronome e ricordino, che non è da dire *lui fece*, *lei disse*, *loro scrissero*; ma sì bene *egli fece*, *ella disse*, *egli* o *elle scrissero*. *Colui*, *colei*, *coloro* e *Costui*, *costei*, *costoro* indifferentemente si usano in tutti i casi. Recherò in mezzo solo un esempio, Bocc: *Com' egli hanno tre soldi*, *vogliono* ecc. E qui mi cade in taglio avvertire, che *la di lui virtù*, *la di lei patria*, ecc: non è modo di buona lega, comechè lo usi spesso il Firenzuola nell' Asino d' oro. È da stare co' primi e co' più, i quali dissero *la virtù di lui*, *la patria di lei* o *la sua virtù*, *la sua patria*.

Egli, *ella*, *lui*, ecc. non pur si riferisce a persona, ma e a cosa. Bocc: *Egli avea l'anello*

assai caro, nè mai da sè il dipartiva per alcuna virtù, che stato gli era dato ad intendere, che egli avea. e *Perchè non avendo a che altro ricorrere, preso e trovatolo grasso* (il falcone) *pensò lui esser degna vivanda di cotal donna.* e *Videro il drappo ed in quello la testa non ancor sì consumata, che essi alla capellatura fresca non conoscessero lei esser quella di Lorenzo.* e *Le divine cose chenti* (1) *ch' elle si fossero, a denari e vendevano e comperavano.* Lo stesso dicasi di *colui, colei, coloro.* Dan: *Lo spazzo era una rena arida e spessa, Non d' altra foggia fatta che colei, Che fu da' piè di Caton già soppressa.*

Egli in tutti e due i numeri s'accorcia in *E* con apostrofo ed in *ei.* Bocc: *Menati i gentiluomini nel giardino, cortesemente gli dimandò chi e' fossero.* Dan: *Ond' ei si gittar tutti in sulla piaggia, Ed ei sen gìo, come venne, veloce.*

Egli ed *ella* talora si mostrano particelle

---

(1) *Quali.* Voce antiquata. Le voci veramente antiquate, non quelle che sono sentenziate tali da chi non ha pratica della lingua, non sono da usare.

inutili e oziose; ma sono un vezzo di lingua, che dà grazia. Bocc: *Egli è il vero, che io ho amato e amo Guiscardo.* e *Ella non andrà così, ch' io non te ne paghi.*

Loro nel genitivo e dativo può stare senza segnacaso: esempligrazia *i beni loro*; *diedi loro*.

Quegli o *quei* o *que'* e *questi* e *cotesti* nel singolare si adoperano nel solo caso retto, riferendosi a persona; altramente dicesi *quello e questo* e *cotesto*. Bocc: *Quegli allora mi domandò che peccato quel fusse.* e *Questi è il mio signore, questi veramente è messer Torello.* Questi pronomi diventando aggettivi vanno cogli altri nomi, terminando sempre in *O* nel minor numero. Di *quello* e *questo* in caso retto, parlando di persona, abbiamo anche esempi negli autor del buon secolo.

Quegli e *quello* dinotano persona o cosa lontana e da colui che parla, e da colui al quale si parla.

Questi e *questo* dinotano persona o cosa sì vicina, che lontana.

Cotesti e *cotesto* si ponno adoperare in cambio di *questi* e *questo*, sì veramente (1) che

(1) A condizione; a patto che ecc.

si parli di persona o cosa prossima solo a colui, al quale si parla. Dan: *Se l' unghia ti basti Eternalmente a cotesto lavoro*; cioè *al lavoro che tu fai*.

Medesimo è da dire sempre; non mai *medemo*. *Medesmo* è da poesia.

Altri posto così sustantivamente vale *altr' uomo*, ed è caso retto. Bocc: *Nè voi, nè altri con ragione mi potrà più dire, ch' io non l'abbia veduta*. Negli obbliqui diciamo *altro* a significare o cosa o persona. *Altri* ha pur forza di *alcuni*, ed è elegante. Dan: *Altri fa remi, ed altri volge sarte*; che pur ben si direbbe *Chi fa remi e chi* ecc.

Altrui pronome non si usa in caso retto. F. S. Franc: *Se tu bene ti porterai di altrui, conviene che altri si porti bene di te*.

Di *esso* e *essa* pronome di persona e cosa pare a me non dover dire se non che congiungesi talora con la preposizione *con*, e sta avverbialmente, non avendo riguardo nè a genere, nè a numero; e vale *insieme, in un medesimo tempo*. G. Vill: *La disavventura era tanta, e con esso la discordia de' Fiorentini che* ecc.

Invece di *esso* e *essa* si usa *desso* e *dessa* solo co' verbi *essere* e *parere*. ex. gr: *Tu mi par desso*. Bocc: *Parendomi voi pur desso, m'è ve-*

nuto stasera forse cento volte voglia di ecc.
Dan. *Gridando, Questi è desso e non favella.*

CAPITOLO QUINTO

DEL VERBO

Tre sono le coniugazioni de' verbi, e si distinguono fra loro dalla terminazione dell'infinito presente. La prima coniugazione termina in *Are*, come *Amare*; la seconda termina in *Ere*, come *Temere* o *Credere*; nulla importando se abbia, o no, l' accento sulla penultima sillaba; la terza in *Ire*, come *Sentire*. Prima di porre la coniugazione di questi verbi, e' si par bene coniugare i due ausiliari *Essere* e *Avere*, perchè entrano per parti de' verbi in alcuni luoghi. E perchè le voci meno comuni sono moltissime, e perchè amo esser breve, quanto si può il più; qui non porrò che le voci più usitate, dovendo sole queste adoperare li giovanetti studiosi, finattantochè non si sono resi un po' pratici del bello scrivere.

CONIUGAZIONE DEL VERBO ESSERE

Indicativo.

Pres. Io *sono*, tu *sei* o *se'*, colui è. Noi *siamo*, voi *siete*, coloro *sono*.

Imperf. Io *era* o *ero*, tu *eri*, colui *era*. Noi *eravamo*, voi *eravate*, coloro *erano*.

Perf. Io *fui*, tu *fosti*, colui *fu*. Noi *fummo*, voi *foste*, coloro *furono* o *furo* o *fur* (1).

Perf: Composto. Io *sono stato*; Io *fui stato* (2); Io *era* o *ero stato*, tu ecc.

Fut. Io *sarò*, tu *sarai*, colui *sarà*. Noi *saremo*, voi *sarete*, coloro *saranno*.

Imperativo

Pres. *Sii* o *sia* tu, *sia* colui. *Siamo* noi, *siate* voi, *siano* o *sieno* (3) coloro.

---

(1) G. Vill: *Di quelli scogli furo i primi abitatori*. Davanz: *Parte delle navi fur tranghiottite*.

(2) V. SS. Pad: *E poichè fu stato in iscuola alcun tempo.* e *Stato che fu in questo deserto forse da due mesi.*

(3) *Sieno* viene dall'antico *sie* per *sia*. Amm. Ant: *Sieti per vendetta l'aver potuto vendicare; che sappi che grande e onesto modo di vendetta è il perdonare.*

Fut. *Sarai* tu, *sarà* colui. *Saremo* noi, *sarete* voi, *saranno* coloro.

Congiuntivo

Pres. Io *sia*, tu *sii* o *sia*, colui *sia*. Noi *siamo*, voi *siate*, coloro *siano* o *sieno*.

Imperf. Io *fossi* e io *sarei*, tu *fossi* e tu *saresti*, colui *fosse* e colui *sarebbe* o *saria*. Noi *fossimo* e noi *saremmo*, voi *foste* e voi *sareste*, coloro *fossero* e coloro *sarebbero* o *sarebbono* o *sariano*.

Perf. Comp: Io *sia stato*; Io *fossi stato*; Io *sarei stato*, tu ecc.

Fut. Io *sarò stato*; tu ecc.

Infinito

Pres. *Essere*. Passato. *Essere stato*. Fut. *Esser per essere*; ecc. Gerundio. *Essendo*. Participio. *Stato*.

Sono in tutte e due le persone si tronca, se'l suono il richiegga. Bocc: *Io son così vergine*. e *Son passati da otto dì*. Davanz: *Io son, Padri Coscritti, così di fatti innocente, che* ecc.

È non di rado si trova coll' affisso *ecci*, *emmi*, *essi*, *etti*, *evvi* per *ci è*, *mi è*, *si è*, *ti è*, *vi è*. Bocc: *Ecci di questi macigni sì gran quantità*. e *Ora evvi così tosto della memoria caduto*. Secondochè porta l' uso presente alcu-

ne di queste voci sono da usare parcamente. Nel Passavanti abbiamo *ègli* per *gli è*. *Et ègli renduto vita di grazia.*

Questo verbo molte volte nel singolare sta co' nomi plurali. Passav: *Conciossiachè il vostro libro, già è molti anni, non sia valuto* ecc. V. SS. Pad: *Ora era stato tre anni che non era piovuto.* Dan: *Se più lumi vi fosse.* Gli esempi chiariranno un altr' uso peculiare di questo verbo; che, cioè, avendo due nominativi di diverso numero si può accordare con qual s' è l'uno de' due. Dan: *Le mura mi parea che ferro fosse:* F. S. Franc: *I loro letti era la nuda terra.* Poteasi dire, *che ferro fossero*; ed *Erano la nuda terra.*

Credendo che io fossi te dice il Boccaccio. E così direbbesi; *Che io fossi lui; che tu fossi me.* o *Io son te; tu sei me* ecc. Di questa fatta è il luogo del Petrarca *E ciò che non è lei ... odia e disprezza*, intorno al qual luogo, per non sapere questa proprietà, i comentatori fantasticarono a vòto. Questo costrutto eziandio trovasi con altri verbi, che hanno per ausiliare il verbo *essere*. Bocc: *Maravigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il somigliasse che fosse creduto lui.*

CONIUGAZIONE DEL VERBO AVERE

Indicativo

Pres. Io *ho*, tu *hai*, colui *ha*. Noi *abbiamo*, voi *avete*, coloro *hanno*.

Imperf. Io *aveva* o *avevo*, tu *avevi*, colui *aveva*. Noi *avevamo*, voi *avevate*, coloro *avevano*.

Perf. Io *ebbi*, tu *avesti*, colui *ebbe*. Noi *avemmo*, voi *aveste*, coloro *ebbero* o *ebbono*.

Perf: Comp. Io *ho avuto*; Io *ebbi avuto*; Io *aveva* o *avevo avuto*, tu ecc.

Fut. Io *avrò*, tu *avrai*, colui *avrà*. Noi *avremo*, voi *avrete*, coloro *avranno*.

Imperativo

Pres. *Abbi* tu, *abbia* colui. *Abbiamo* noi, *abbiate* voi, *abbiano* coloro.

Fut. *Avrai* tu, *avrà* colui. *Avremo* noi, *avrete* voi, *avranno* coloro.

Congiuntivo

Pres. Io *abbia*, tu *abbi* o *abbia*, colui *abbia*. Noi *abbiamo*, voi *abbiate*, coloro *abbiano*.

Imperf. Io *avessi* e io *avrei*, tu *avessi* e tu *avresti*, colui *avesse* e colui *avrebbe* o *avria*. Noi *avessimo* e noi *avremmo*, voi *aveste* e voi *avreste*, coloro *avessero* e coloro *avrebbero* o *avrebbono* o *avriano*.

Perf: Comp. Io *abbia avuto*; Io *avessi avuto*; Io *avrei avuto*, tu ecc.

Fut. Io *avrò avuto*, tu ecc.

Infinito

Pres. *Avere*. Pass. *Avere avuto*. Fut. *Avere ad avere*; *esser per avere*, ecc. Ger. *Avendo*. Partic. *Avente*; *Avuto*.

Questo verbo viene taluna volta adoperato invece del verbo *essere*, ed anche ne' passivi; e molte volte in numero singolare sta co' nomi plurali. Bocc: *Una delle più belle di quella città, comechè poche ve n'abbiano* (ve ne siano) *che lucertole verminare non paiano*. F. S. Franc: *E sanza* (1) *altro addimandare, o che mai eglino si avessero* (si fossero) *veduti*; *si abbracciarono insieme*. Bocc: *Quante miglia ci ha* ? e *Havvi letti che vi parrebbero più belli che quello del Doge di Vinegia*.

Aggiungerò di tutti e due questi verbi, che quando un periodo ha due membri, de' quali l'uno vuole per suo ausiliare *essere*, e l'altro *avere*; ed e converso; il verbo ausiliare del secondo membro con eleganza si lascia:

---

(1) *Senza*. Voce antiquata.

che il primo serve eziandio al secondo. Fr. Giord: *Di questi si legge aver lasciate le ricchezze loro, e iti alla penitenza e ai deserti.* St. Barl: *Era tutto trasfigurato e preso quasi come forma angelica.*

CAPITOLO SESTO

CONIUGAZIONE PRIMA

De' Verbi che nell'Infinito Presente escono in *Are*

Indicativo

Pres. Io *amo*, tu *ami*, colui *ama*. Noi *amiamo*, voi *amate*, coloro *amano*.

Imperf. Io *amava* o *amavo*, tu *amavi*, colui *amava*. Noi *amavamo*, voi *amavate*, coloro *amavano*.

Perf. Io *amai*, tu *amasti*, colui *amò*. Noi *amammo*, voi *amaste*, coloro *amarono*.

Perf: Comp. Io *ho amato*; Io *ebbi amato*; Io *aveva* o *avevo amato*, tu ecc.

Fut. Io *amerò*, tu *amerai*, colui *amerà*. Noi *ameremo*, voi *amerete*, coloro *ameranno*.

Imperativo

Pres. *Ama* tu, *ami* colui. *Amiamo* noi, *amate* voi, *amino* coloro.

Fut. *Amerai* tu, *amerà* colui. *Ameremo* noi, *amerete* voi, *ameranno* coloro.

Congiuntivo

Pres. Io *ami*, tu *ami*, colui *ami*. Noi *amiamo*, voi *amiate*, coloro *amino*.

Imperf. Io *amassi* e io *amerei*, tu *amassi* e tu *ameresti*, colui *amasse* e colui *amerebbe* o *ameria*. Noi *amassimo* e noi *ameremmo*, voi *amaste* e voi *amereste*, coloro *amassero* e coloro *amerebbero* o *amerebbono* o *ameriano*.

Perf: Comp. Io *abbia amato*; Io *avessi amato*; Io *avrei amato*, tu ecc.

Fut. Io *avrò amato*, tu ecc.

Infinito

Pres. *Amare*. Pass. *Avere amato*. Fut. *Avere ad amare*; *esser per amare*, ecc. Ger. *Amando*. Partic. *Amante*; *Amato*.

In tutti i verbi di questa coniugazione è da por mente alla mutazione, che si fa nel Futuro dell'Indicativo, dell' *A* in *E*; dicendosi *Amerò*, *amerai*, ecc; non già *Amarò*, *amarai*, ecc. e così *Amerei*, *ameresti*, ecc. non *Amarei*, *amaresti*, ecc.

CONIUGAZIONE SECONDA

De' Verbi che nell'Infinito Presente escono in *Ere*

Indicativo

Pres. Io *temo*, tu *temi*, colui *teme*. Noi *temiamo*, voi *temete*, coloro *temono*.

Imperf. Io *temeva* o *temevo*, tu *temevi*, colui *temeva*. Noi *temevamo*, voi *temevate*, coloro *temevano*.

Perf. Io *temei* o *temetti*, tu *temesti*, colui *temè* o *temette*. Noi *tememmo*, voi *temeste*, coloro *temerono* o *temettero*.

Perf: Comp. Io *ho temuto*; Io *ebbi temuto*; Io *aveva* o *avevo temuto*, tu ecc.

Fut. Io *temerò*, tu *temerai*, colui *temerà*. Noi *temeremo*, voi *temerete*, coloro *temeranno*.

Imperativo

Pres. *Temi* tu, *tema* colui. *Temiamo* noi, *temete* voi, *temano* coloro.

Fut. *Temerai* tu, *temerà* colui. *Temeremo* noi, *temerete* voi, *temeranno* coloro.

Congiuntivo

Pres. Io *tema*, tu *temi* o *tema*, colui *tema*. Noi *temiamo*, voi *temiate*, coloro *temano*.

Imperf. Io *temessi* e io *temerei*, tu *temessi* o tu *temeresti*, colui *temesse* e colui *temerebbe* o *temeria*. Noi *temessimo* e noi *temeremmo*, voi *temeste* e voi *temereste*, coloro *temessero* e coloro *temerebbero* o *temerebbono* o *temeriano*.

Perf: Comp. Io *abbia temuto*; Io *avessi temuto*; Io *avrei temuto*, tu ecc.

Fut. Io *avrò temuto*, tu ecc.

Infinito

Pres. *Temere*. Pass. *Aver temuto*. Fut. *Aver a temere*; *esser per temere* ecc. Ger. *Temendo*. Partic. *Temente*; *Temuto*.

Così vanno ancora tutti i verbi, a' quali non cade l' accento sulla penultima sillaba, come *Credere*, ecc.

CONIUGAZIONE TERZA

De' Verbi che nell'Infinito Presente escono in *Ire*

Indicativo

Pres. Io *sento*, tu *senti*, colui *sente*. Noi *sentiamo*, voi *sentite*, coloro *sentono*.

Imperf. Io *sentiva* o *sentivo*, tu *sentivi*, co-

lui *sentiva*. Noi *sentivamo*, voi *sentivate*, coloro *sentivano*.

Perf. Io *sentii*, tu *sentisti*, colui *sentì*. Noi *sentimmo*, voi *sentiste*, coloro *sentirono*.

Perf. Comp: Io *ho sentito*; Io *ebbi sentito*; Io *aveva* o *avevo sentito*, tu ecc.

Fut. Io *sentirò*, tu *sentirai*, colui *sentirà*. Noi *sentiremo*, voi *sentirete*, coloro *sentiranno*.

Imperativo

Pres. *Senti* tu, *senta* colui. *Sentiamo* noi, *sentite* voi, *sentano* coloro.

Fut. *Sentirai* tu, *sentirà* colui. *Sentiremo* noi, *sentirete* voi, *sentiranno* coloro.

Congiuntivo

Pres. Io *senta*, tu *senti* o *senta*, colui *senta*. Noi *sentiamo*, voi *sentiate*, coloro *sentano*.

Imperf. Io *sentissi* e io *sentirei*, tu *sentissi* e tu *sentiresti*, colui *sentisse* e colui *sentirebbe* o *sentiria*. Noi *sentissimo* e noi *sentiremmo*, voi *sentiste* e voi *sentireste*, coloro *sentissero* e coloro *sentirebbero* o *sentirebbono* o *sentiriano*.

Perf: Comp. Io *abbia sentito*; Io *avessi sentito*; Io *avrei sentito*, tu ecc.

Fut. Io *avrò sentito*, tu ecc.

Infinito

Pres. *Sentire*. Pass. *Aver sentito*. Fut. *Aver a sentire*; *essere per sentire* ecc. Ger. *Sentendo*. Partic. *Sentente* (1); *Sentito*.

OSSERVAZIONI DA FARE

L'Indicativo, l'Imperativo, il Congiuntivo nel presente hanno la stessa voce nella prima persona del plurale. In tutti e tre i Modi si dice *Siamo*, *Abbiamo*, *Amiamo*.

Li Perfetti nella prima persona del plurale si formano generalmente dalla prima del Presente; così da *leggo*, *leggemmo* non *lessimo*; da *veggo* o *vedo*, *vedemmo* non *vidimo*. Generalmente dico; che le tante minute notazioni stancano ed affogano i fanciulli. Esempj, e poi esempj, e da ultimo esempj e grande perizia nel maestro, spiegando gli autori. Gli scolari intanto ricordino che il Perfetto fa *fummo*, *avemmo*, *amammo* ecc. non *fossimo*, *avessimo*, *amassimo*, che sono voci di altro tempo. Essi dunque si studino di schifare cotale errore, che è per poco nella bocca di tut-

(1) Voce da usar parcamente.

ta la gente; e schifino pure il *saressimo*, *averessimo*, *ameressimo*, voci che mai non furono al mondo; le quali con tutto ciò noi non pur sentiamo; ma (ed è peggio assai) vediamo altresì in tante scritture.

I verbi della prima coniugazione nella prima e terza persona del singolare del Presente del Congiuntivo vogliono per ultima vocale la *I*; e però si dice *conciossiachè io ami*, *conciossiachè colui ami*. la qual vocale ritengono nella penultima sillaba della terza persona del plurale; e però si dice *conciossiachè coloro amino*. I verbi delle altre coniugazioni vogliono l'*A*, e però si dice *conciossiachè io tema*, *senta*; *conciossiachè colui tema*, *senta*; *conciossiachè coloro temano*, *sentano*.

Saria, *Temeria*, *Sentiria*, ecc. sono voci di sola terza persona.

La seconda coniugazione ad alcuni verbi dà sola una voce nel Perfetto. *Battere* dà *Battei*, *Discernere* dà *Discernei*, *Leggere* dà *lessi*: ad altri ne dà tre. *Presumere* dà *Presumei*, *Presumetti*, *Presunsi*. *Risolvere*, *Risolvei*, *Risolvetti*, *Risolsi*. *Succedere*, *Succedei*, *Succedetti*, *Successi*.

La terza coniugazione taluna volta ha nel Perfetto due voci, come *Aprii* ed *Apersi*,

Coprii e *Copersi*, *Profferii* e *Proffersi*, ecc.

In tutte le coniugazioni quante sono nel Perfetto le voci della prima persona del minor numero, tante sono nella terza sì del minor numero, che del maggiore.

Temea, *Sentia* e *Temeano*, *Sentiano* (e così tutti i verbi, tranne quelli della prima coniugazione) sono ottime voci.

I Gerundi hanno questo di proprio, che uniti a' pronomi *Io*, *Tu*, *Egli*, *Ella* ecc; li ritengono nel caso retto e nell'obbliquo, reggano, o no, il verbo. V. S. Onof: *E giacendo me a' piedi di Santo Onofrio, un poco levai gli occhi, e vidi i cieli aperti*. Bocc: *Egli se n'andò disperato, veggendolo io consumare, come si fa la neve al sole.* e *Talano..., dormendo egli, gli parve in sogno di vedere* ecc. e *Il Zima . . . parla alla sua donna, ed ella tacendo, egli in persona di lei si risponde*.

CAPITOLO SETTIMO

De' Verbi Irregolari

1. *ABBORRIRE*. Ind:Pres. *Abborrisco* e *abborro*, *abborrisci* e *abborri*, *abborrisce* e

abborre. Abborriamo, abborrite, abborrisco-no e *abborrono*. Fut. *Abborrirò*. Cong: Imperf. *Abborrirei.*

2. *ACCENDERE.* Ind: Perf. *Accesi, accendesti*, ecc. Part. *Acceso.*

3. *ACCORGERE.* Ind: Perf. *Accorsi, accorgesti*, ecc. Part. *Accorto.*

4. *ADDURRE.* Ind: Pres. *Adduco, adduci*, ecc. Perf. *Addussi, adducesti*, ecc. Fut. *Addurrò*. Cong: Imperf. *Addurrei*. Part. *Addotto*. Così *Condurre, Produrre, Ridurre.*

5. *AGGRADIRE* e *AGGRADARE.* Ind: Pres. *Aggradisco* e *aggrado*. Perf. *Aggradii.*

6. *ANDARE.* Ind: Pr. *Vo* e anche *vado, vai, va. Andiamo, andate, vanno*. Perf. *Andai* (nè *andiedi*, nè *andetti*), *andasti*, ecc. *Andrò, andrai* e *andrei, andresti* sono voci forse adesso usate meglio che *anderò, anderai* e *anderei, anderesti*. Imperat: Pr. *Va, vada. Andiamo, andate, vadano*. Part. *Andato* e *ito*; ma questo viene propriamente dall'antico *ire*. Di questo verbo vo' notare un uso comune, ma elegantissimo. Quando alcuna cosa ci aggrada o no, diciamo *la tal cosa mi va*, o *non mi va*. il che eziandio si accenna con questi altri modi, *la tal cosa mi va all'animo, a sangue, a cuore.*

7. *APPARIRE*. Ind: Pr. *Apparisce* e *appare*. *Appariscono* e *appaiono*. Perf. *Apparii* o *apparvi* o *apparsi*. Part. *Apparito* o *apparso*.

8. *APRIRE*. Ind: Perf. *Aprii* o *apersi*. Così *Coprire*, *Ricoprire*, *Scoprire*.

9. *ARDERE*. Ind: Perf. *Arsi*, *ardesti*, *arse*. *Ardemmo*, *ardeste*, *arsero*.

10. *ASSALIRE*. Vedi *Salire*.

11. *ASSISTERE*. Ind: Perf. *Assistei* o *assistetti*. Part. *Assistito*.

12. *AVVERTIRE*. Ind: Pr. *Avverto* o *avvertisco*, *avverti* o *avvertisci*, *avverte* o *avvertisce*. *Avvertiamo*, *avvertite*, *avvertono* o *avvertiscono*.

13. *BERE* o *BEVERE*. Ind: Pr. *Beo* o *bevo*. Imperf. *Beeva* o *beveva*. Perf. *Bevvi* e *beei* più usati che *bevei* e *bevetti*. Fut. *Berò* o *berrò*. Cong: Pr. *Bea* o *beva*. *Beiamo* o *beviamo*, *beiate* o *beviate*. Ger. *Beendo* o *bevendo*. Part. *Bevuto*.

14. *CADERE*. Ind: Perf. *Caddi* o *cadei*, *cadesti*, *cadde* o *cadè*. *Cademmo*, *cadeste*, *caddero* o *caderono*. Se piacesse, avremmo eziandio esempi di *cadetti*, *cadette*, *cadettero*.

15. *CALERE* vale *essere a cuore*; *premere*, ecc. Ha cotal verbo sole le terze persone

singolari di ogni modo e tempo, ed alcune terze plurali. *Cale*, *caleva*, *calse*, *è caluto*, *calerà*, *caglia*, *calesse*, *calerebbe*, *calendo* ecc.

16. *COMPIRE* o *COMPIERE*. Ind: Perf. *Compii* o *compiei*. Part. *Compiuto* o *compito*. Così *empire* o *empiere*.

17. *CONCEDERE*. Ind: Perf. *Concedei*, *concedetti*, *concessi*. Part. *Conceduto* o *concesso*.

18. *CONCEPIRE*. Part. *Concepito* o *conceputo*.

19. *CONOSCERE*. Ind: Perf. *Conobbi*, *conoscesti*, *conobbe*.

20. *CUOCERE*. Ind: Pr. *Cuoco*, *cuoci*, *cuoce*. *Cociamo*, *cocete*, *cuocono*. Perf. *Cossi*, *cocesti*. Fut. *Cocerò*. Imperat: Pr. *Cuoci*, *cuoca*. *Cociamo*, *cocete*, *cuocano*. Cong: Imperf. *Cocessi* e *cocerei*. Part. *Cotto*. Ger. *Cocendo*.

21. *DARE*. Ind: Pr. *Do*, *dai*, *dà*. *Diamo*, *date*, *danno*. Perf. *Diedi* o *detti* o *diei*, *desti* (non *dasti*), *diede* o *dette* o *diè*. *Demmo*, *deste* (non *daste*), *diedero* o *dettero* o *dierono*. Imperat: Pr. *Dà*, *dia*. *Diamo*, *date*, *diano*. Cong: Imperf. *Dessi* (non *dassi*) *dessi*, *desse*. *Dessimo*, *deste*, *dessero*.

22. *DIRE*. Ind: Pr. *Dico*, *dici* o *di'*. Perf. *Dicemmo*. Imperat: Pr. *Di'*, *dica*.

23. *DOLERE*. Ind: Pr. *Dolgo* o *doglio*, *duoli*, *duole*. *Doliamo* o *dogliamo*. Perf. *Dolsi*. *Dorrò* e *dorrei* forse migliori voci di *dolerò* e *dolerei*. Part. *Doluto*.

24. *DOVERE*. Ind: Pr. *Debbo* o *devo* o *deggio*, *dei* o *devi*, *dee* o *deve* o *debbe*. *Dobbiamo*, *dovete*, *debbono* o *devono* o *deono* o *deggiono*. Perf. *Dovei* o *dovetti*. *Dovrò* e *dovrei* meglio che *doverò* e *doverei*.

25. *FARE*. Ind: Pr. *Fo* (*faccio* è voce oggidì usata in prosa di raro), *fai*, *fa*. *Facciamo*, *fate*, *fanno*. Perf. *Feci*, *facesti*, *fece* o *fe'*. *Facemmo*, *faceste*, *fecero* o *ferono*. Imperat: Pr. *Fa*, *faccia*. *Facciamo*, *fate*, *facciano*. Cong: Pr. *Faccia*. Imperf. *Facessi* e *farei*.

26. *GIOIRE*. Ind: Pr. *Gioisco*, *gioisci*, *gioisce*. *Gioiamo*, *gioite*, *gioiscono*. Perf. *Gioii*, *gioisti*, *gioì*. Fut. *Gioirò*. Part. *Gioiendo*.

27. *INGHIOTTIRE*. Ind: Pr. *Inghiotto* e *inghiottisco*.

28. *ISTRUIRE*. Ind: Pr. *Istruisco*, *istruisci*, *istruisce*. *Istruiamo*, *istruite*, *istruiscono*. Perf. *Istruii* e *istrussi*, *istruisti*. Cong: Pr. *Istruisca*, *istruischi* o *istruisca*, *istruisca*. *Istruiamo*, *istruiate*, *istruiscano*. Part. *Istruito* o *istrutto*.

3

29. *MALEDIRE* o *MALADIRE* e *BENEDIRE*. Ind: Imperf. *Malediva* o *malediceva*. *Benediva* o *benediceva*.

30. *METTERE*. Ind: Perf. *Misi*, *mettesti*, *mise*. *Mettemmo*, *metteste*, *misero*.

31. *MORDERE*. Ind: Perf. *Morsi*, *mordesti*, *morse*. *Mordemmo*, *mordeste*, *morsero*. Part. *Morduto* o *morso*.

32. *MORIRE*. Ind: Pr. *Muoro* o *moro* o *muoio* o *moio*, *muori* o *mori*, *muore* o *more*. *Moriamo* o *muoiamo* o *moiamo*, *morite*, *muorono* o *morono* o *muoiono*. Perf. *Morii*, *moristi*, *morì*. Fut. *Morrò* o *morirò*. Cong: Imperf. *Morrei* o *morirei*. Part. *Morto*. Solo il participio di questo verbo è elegantissimo in significato di *ammazzato*. Senza fine abbiamo esempi di *fu morto*; *m' hai morto*; *furono morti*. Dan: *Noi fummo già tutti per forza morti*.

33. *NASCERE*. Ind: Perf. *Nacqui*, *nascesti*, *nacque*.

34. *NUOCERE*. Ind: Pr. *Nuoco* o *noccio*, *nuoci*. *Nociamo* o *nocciamo*, *nocete*, *nuocono* o *nocciono*. Perf. *Nocqui*. Part. *Nociuto*.

35. *OFFERIRE* o OFFRIRE (1). Ind:

---

(1) Questa sincope non fu (che io mi sappia) usata da' Trecentisti; ciò non pertanto è bella

Pr. *Offerisco*, *offero* e *offro*. Così *Sofferire* o *soffrire*.

36. *OPPRIMERE*. Ind: Perf. *Oppressi*, *opprimesti*, *oppresse*. *Opprimemmo*, *opprimeste*, *oppressero*. Part. *Oppresso*.

37. *PARERE*. Ind: Pr. *Paio*, *pari*, *pare*. *Paiamo*, *parete*, *paiono* o *parono*. Perf. *Parvi*, *paresti* (*parsi* forse meno usato in prosa). Fut. *Parrò* ed anche *parerò*. Cong: Pr. *Paia*, *paia*, *paia*. *Paiamo*, *paiate*, *paiano*. Imperf. *Parrei* ed anche *parerei*. Sup. *Paruto* o *parso*. La seconda e terza persona del Presente dell' Indicativo si accorciano coll' affisso o senza. Bocc: *Tu mi par desso*. e *E' par che tu sia morto*. e *Parti egli aver fatto cosa* ecc.

38. *PENDERE*. Ind: Perf. *Pendei* o *pendetti*. Part. *Penduto*. Così *Dipendere*; ma *Appendere*, *Spendere*, *Vilipendere* fanno nel Perfetto *appesi*, *spesi*, ecc. e nel participio *appeso*, *speso*, ecc.

---

e buona, e credo che si possa con tutta sicurezza adoperare. Veggano i Ser Appuntini se è poi vero che i *Puristi* non danno passaporto se non a voci usate nel trecento.

39. *PERDERE*. Ind: Perf. *Perdei*. Part. *Perduto* o *perso*.

40. *PIACERE*. Ind: Pr. *Piaccio*, *piaci*, *piace*. *Piacciamo*, *piacete*, *piacciono*. Perf. *Piacqui*. Part. *Piaciuto*.

41. *PIANGERE*. Ind: Perf. *Piansi*, *piangesti*, *pianse*. *Piangemmo*, *piangeste*, *piansero*.

42. *PIOVERE*. Ind: Perf. *Piovvi* o *piovei*, *piovesti*, *piovve* o *piovè*.

43. *PORRE*. Ind: Pr. *Pongo*, *poni*, *pone*. *Poniamo* o *ponghiamo* o *pognamo* (1), *ponete*, *pongono*. Perf. *Posi*, *ponesti*, *pose*. Fut. *Porrò*. Le voci *poni* e *pone* per vezzo si scorciano della vocale coll' affisso o senza. Bocc: *L' una diceva Pon qui questo.* e *Ponlo in grande ed in sicuro riposo.*

44. *POTERE*. Ind: Pr. *Posso*, *puoi*, *può* e *puote* (non *puole*). *Possiamo*, *potete possono* o

---

(1) Nella prima persona plurale nel Presente dell'Indicativo, Imperativo, Congiuntivo, quando la *I* non ha verun suono; non avendosi a pronunziare spiccata dall'*A*; con buona ortografia si può lasciare; e però può scriversi *pogniamo* e *pognamo*.

ponno. Perf. *Potei* o *potetti*. Fut. *Potrò*. Part. *Potuto*.

45. *PRENDERE*. Ind: Perf. *Presi* o *prendei*.

46. *PROFFERIRE*. Ind: Pr. *Proffero* e *profferisco*.

47. *PUTIRE* (*puzzare*). Ind: Pr. *Puto*, *puti*, *pute*. *Putiamo*, *putite*, *putono*. Ger. *Putendo*. Part. *Putente*; *putito*.

48. *RENDERE*. Ind: Perf. *Rendei* o *rendetti* o *resi*. Part. *Renduto* o *reso*.

49. *RICEVERE*. Ind: Perf. *Ricevei* o *ricevetti*.

50. *RIMANERE*. Ind: Pr. *Rimango*, *rimani*, *rimane*. *Rimaniamo* o *rimagnamo* o *rimanghiamo*. Perf. *Rimasi*. Cong: Pr. *Rimanga*. Part. *Rimaso* o *rimasto*. Diremo meglio *Rimarrò* e *Rimarrei* che *Rimanerò* e *rimanerei*.

51. *SALIRE*. Ind: Pr. *Salgo* e anche *salisco*. *Saliamo* o *sagliamo* o *salghiamo*, *salite*, *salgono* o *saliscono*.

52. *SAPERE*. Ind: Pr. *So*, *sai*, *sa*. *Sappiamo*, *sapete*, *sanno*. Perf. *Seppi*, *sapesti*, *seppe*. *Sapemmo*, *sapeste*, *seppero*. Fut. *Saprò* e *saperò*. Cong: Imperf. *Saprei* e *saperei*. Part. *Saputo*.

53. *SCENDERE*. Ind: Perf. *Scesi* o *scendei* o *scendetti*. Part. *Sceso*.

54. *SCUOTERE*. Ind: Pr. *Scuoto*, *scuoti*, *scuote*. *Scotiamo*, *scotete*, *scuotono*. Imperf. *Scoteva*. Perf. *Scossi*. Fut. *Scoterò*. Cong: Pr. *Scuota*, *scuota*, *scuota*. *Scotiamo*, *scotiate*, *scuotano*. Imperf. *Scotessi* e *Scoterei*. Part. *Scosso*.

55. *SEDERE*. Ind: Pr. *Siedo* o *seggo*, *siedi*, *siede*. *Sediamo* o *seggiamo* o *segghiamo*, *sedete*, *siedono* o *seggono* o *seggiono*. Perf. *Sedètti* o *sedei*. Fut. *Sederò* o *sedrò*. Cong: Pr. *Segga* o *sieda*, *segga* o *segghi* o *sieda*, *segga* o *sieda*. Imperf. *Sederei* o *sedrei*.

56. *SOLERE*. *Soglio*, *suoli*, *suole*. *Sogliamo*, *solete*, *sogliono*.

57. *SORTIRE* significa e *eleggere a sorte*, *avere in sorte*, *dare in sorte*, ecc. e *uscire* non *da casa*, sì *dagli steccati*, *castelli*, *aguati* ecc. Il dottissimo signor abate Mastrofini nel suo *Dizionario Critico de' Verbi Italiani* coniuga questo verbo in due modi, che qui mi piace riportare. Nel primo significato, Ind: Pr. *Sortisco*, *sortisci*, *sortisce*. *Sortiamo*, *sortite*, *sortiscono*. Cong: Pr. *Sortisca*, *sortischi* o *sortisca*, *sortisca*. *Sortiamo*, *sortiate*, *sortiscano*. Nel secondo significato, Ind: Pr. *Sorto*,

sorti, *sorte*, ecc. Cong: Pr. *Sorta*, *sorta*, *sorta* ecc.

58. *SPEGNERE*. Ind: Pr. *Spengo*, *spegni*, *spegne*. *Spegnamo* o *spenghiamo*, *spegnete*, *spengono*. Perf. *Spensi*, *spegnesti*, *spense*. Cong: Pr. *Spenga*, *spenghi* o *spenga*, *spenga*.

59. *STARE*. Ind: Perf. *Stetti*, *stesti* (non *stasti*), *stette*. *Stemmo*, *steste* (non *staste*), *stettero* e anche *sterono* e *stettono*. Imperat: Pr. *Sta*, *stia*. *Stiamo*, *state*, *stiano*. Cong: Imperf. *Stessi* (non *stassi*), *stessi*, *stesse*. *Stessimo*, *steste*, *stessero*.

60. *TACERE*. Ind: Pr. *Tacio* o *taccio*, *taci*, *tace*. *Taciamo*, *tacete*, *tacciono* o *taciono*. Perf. *Tacqui*, *tacesti*, *tacque*. *Tacemmo*, *taceste*, *tacquero* o *tacquono*. Così vanno *Giacere* e *Piacere*.

61. *TENERE*. Ind: Pr. *Tengo*, *tieni*, *tiene*. *Teniamo* o *tenghiamo* o *tegnamo*. Perf. *Tenni*. Fut. *Terrò* Cong: Pr. *Teniate* o *tenghiate* o *tegnate*.

62. *TOGLIERE* o *TORRE*. Ind: Pr. *Tolgo* o *toglio*, *togli*, *toglie*. *Togliamo* o *tolghiamo*, *togliete*, *tolgono* o *togliono*. Perf. *Tolsi*, *togliesti*, *tolse*. Fut. *Torrò*. Imperat: Pr.

Togli o *to'* (1), *toglia* o *tolga*. Cong: Imperf. *Torrei*.

63. *TRADIRE*. Ind: Pr. *Tradisco*, *tradisci*, *tradisce*. *Tradiamo*, *tradite*, *tradiscono*.

64. *TRARRE*. Ind: Pr. *Traggo*, *trai*, *trae*. *Traiamo* o *tragghiamo* o *traggiamo*, *traete*, *traggono*. Perf. *Trassi*, *traesti*, *trasse*. Imperat: Pr. *Trai* o *tragga*. Cong: Imperf. *Traessi* e *trarrei*. *Trai* e *Trae* perdono l'ultima vocale, e ricevono l'affisso; dicendosi *trammi* per *mi trai* e *mi trae*, e così *tranne* per *ne trai* e *ne trae*; e *trallo* per *lo trai* e *lo trae*. Questo verbo è elegantissimo in significato di *accorrere*. Fav: Esop. *Vide entrare un topo per la finestra, che trasse all'odore*.

65. *VEDERE*. Ind: Pr. *Vedo* o *veggo* o *veggio*, *vedi*, *vede*. *Vediamo* o *veggiamo*, *vedete*, *vedono* o *veggono* o *veggiono*. Perf. *Vidi*, *vedesti*, *vide*. *Vedemmo*, *vedeste*, *videro*. Fut. *Vedrò* o *vederò*. Cong: Pr. *Vegga*. Part. *Veduto* o *visto*.

66. *VENDERE*. Ind: Perf. *Vendei* o *vendetti*. Fut. *Venderò*

---

(1) V. SS. Pad: *Or to' quello di che se' degno corpo mio*.

67. *VENIRE*. Ind: Pr. *Vengo*, *vieni*, *viene*. *Veniamo* o *venghiamo* o *vegnamo*, *venite*, *vengono*. Fut. *Verrò*.

68. *VOLERE*. Ind: Pr. *Voglio* o *vo'*, *vuoi* o *vuo'* o *vogli*, *vuole*. *Vogliamo*, *volete*, *vogliono* o *vonno*. Fut. *Vorrò*. Part. *Voluto*.

69. *USCIRE*. Questo verbo piglia per prima vocale or l'*E*, or l'*U*. Ind: Pr. *Esco*, *esci*, *esce*. *Usciamo*, *uscite* (*esciamo*, *escite* voci meno usate), *escono*. Part. *Uscito* ed *escito*. Dicesi anche *escire*.

CAPITOLO OTTAVO

DI ALCUNE PREPOSIZIONI

Quantunque il nome voglia l'articolo IL, non si dice CON IL, ma sebbene COL; e così non si dice PER IL, ma PER LO o PEL. Qualche esempio in contrario non fa norma.

DINANZI serve per lo più al terzo caso; ma pur bene si adopera col secondo, col quarto e col sesto. Bocc: *Dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunavano i suoi vicini.* e *Dimandando a ciascuno, che dinanzi loro si parava; che loro luogo facesse.* e *Buffalmacco rispose, Io non so, ma egli*

era poco fa qui dinanzi da noi. Lib. Astr: *Quello dinanzi delli tre, che sono nel circondamento meridionale del capo.*

DOPO vuole il quarto caso e talora il secondo ed il terzo. Bocc: *Dopo la dimostrazion fatta dall' autore, si ragiona di quello che più aggrada a ciascheduno.* Mor. S. Greg: *Per quegli a cui tu vai, ti scongiuro e priego che io dopo di te non rimanga sette dì.* Passav. *Il cavaliere che dopo alla colonna avea ascoltato.*

Dopo e *Dinanzi* sono pure avverbi. Dan: *Taciti, soli e senza compagnia N' andavam l'un dinanzi e l'altro dopo.*

GIUSTA (*secondo; conforme*) quasi sempre si trova col quarto caso. M. Vill: *Il tiranno giusta il costume dei tiranni vi prestò l'orecchio.* e *Seguendo giusta lor possa ogni atto di guerra.*

IN FUORI (*salvo; eccetto*) ha il sesto caso, il quale però si prepone. Bocc: *Maestro alcuno non si trova, da Dio infuori, che ogni cosa faccia bene.* Si usa pur col genitivo.

LUNGO (*rasente; accosto*) comunemente si usa col quarto caso· Bocc: *Conciofossecosachè la sua camera fosse lungo la via.*

LUNGH' ESSO e così *SOVR' ESSO* Quel-

l'*esso* è un ripieno. Così si dice *con esso lei*, *con esso loro*, *con esso meco* per *con lei*, *con loro*, *con meco*. Onde *lungh'esso il fiume*; *sovr'esso il ponte* vale *lungo il fiume*; *sopra il ponte*, senza più; ed è un vezzo di lingua.

CAPITOLO SESTO

DI ALCUNI AVVERBI E PARTICELLE

ALTRONDE o *D'ALTRONDE* si usa solamente in senso di moto o reale o metaforico; non mai (come è l'uso) nel senso della particella latina *Alias*, che noi diremmo *d'altra parte*.

AL TUTTO (*del tutto*; *totalmente*). Passav: *O che il prete fosse al tutto ignorante che non sapesse discernere i peccati e fare l'assoluzione*.

BENCHÈ dirai meglio che *abbenchè*.

COMECHÈ vale *ancorchè*; *quantunque*, ed anche *comunque*; *in qualunque modo*. Bocc: *L'ira in ferventissimo furore accende l'anima nostra, e comechè* (quantunque) *questo sovente negli uomini avvenga*; *nondimeno già con maggior danni s'è nelle donne veduto*. nel secondo significato. Dan. *Nuovi tormenti e nuovi*

tormentati Mi veggio attorno, comech'io mi muova, E comech'io mi volga e ch'io mi guati.

Gli avverbi *COSTI'* e *COSTA'* (che significano il luogo dove sta colui al quale si parla o scrive), *LI'* e *LA'*, *QUI* e *QUA* si adoperano indistintamente sì a denotare stato, che moto. V. S. Onof: *Io so che voi siete leoni, ed è piaciuto a Dio, che voi siate venuti qui.* Ann. Car: *Finalmente ho ottenuto in Rota il mandato contro di lui e suoi beni, il quale ho mandato costì a farlo eseguire.*

DA CAPO (*di nuovo*). Bocc: *Quivi da capo il Papa fece solennemente le sponsalizie col breve.*

DA CHE (*poichè, imperocchè*). Tav. Rit: *Da che volete con noi battaglia* ecc: *Sì voglio, disse Girone.*

DAL VEDERE AL NON VEDERE (*in un batter d'occhio; subitamente*). Malm: *Fe' sì che dal vedere al non vedere, Ei diede al vino totalmente fondo.*

DIANZI (*poco fa*). Bocc: *Io dissi dianzi il te lucis e la'ntemerata e tante altre buone orazioni, quando al letto ci andammo, che temere non ci bisogna.*

DI BEL PATTO (*d'accordo; sicuramente*). Lasc: *Se tu trovi altrimenti di quel ch' io*

t' ho detto, vattene di bel patto, ch' io te ne do piena licenza.

DI CHE (*per la qual cosa*). Bocc: *Di che le più delle cose erano divenute comuni.*

DI PRESENTE è elegante in significato di *subito*; *immantenente*. Nov. Ant: *Se n'andoe* (1) *di presente alla madre e contolle tutta l'ambasciata.*

FORSE è da dire, non *forsi*.

IN PRIMA (*primieramente*). Bocc: *Io voglio in prima andare a Roma.*

INNANZI TRATTO (*prima di tutto*). Bocc: *Queste cose si volean pensare innanzi tratto.*

IN QUEL TORNO (*in circa*). Bocc: *D'età di dodici anni o in quel torno.*

IN QUELLA, IN QUELLA CHE, IN QUELLO. IN QUESTO, IN QUESTA, IN QUESTO MEZZO TEMPO, IN QUESTO STANTE, IN QUEL TANTO vagliono una medesima cosa; cioè *In questo* o *in quel mentre.*

MAI da sè solo non nega per costante uso de' classici.

---

(1) *Se n'andò*. Terminazione antica.

MEDIANTE è sempre avverbio. Sen. Ben. Varch: *Quante sono quelle cose, mediante le quali noi ecc.*

MENO CHE lasceremo adoperare a chi'l vuole: noi diremo *salvo se* o *eccetto se* o *fuori* o forse meglio, *se non già*. Passav: *Non credo che vero sia: se non fosse già di ferro quella cotale moglie.* Cas. Galat: *Nè per mio consiglio porgerai tu a bere altrui quel bicchiero di vino, al quale tu arai* (1) *posto bocca e assaggiatolo, salvo se egli non fosse teco più che domestico.* e *Per la qual cosa avendo egli attentamente risguardato alle vostre maniere e esaminatele partitamente, niuna ne ha tra loro trovata che non sia sommamente piacevole e commendabile, fuori solamente un atto difforme che voi fate con le labbra e con la bocca, masticando alla mensa con un nuovo strepito molto spiacevole ad udire.*

Invece degli avverbi finiti in *MENTE* sovente si adoperano (e con bel vezzo) i nomi aggettivi positivi. Bocc: *Tenendo forte* (fortemente) *con amendue le mani gli orli della*

---

(1) *Avrai.* Voce antiquata.

cassa, pervenne al lito. e *Ora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di cristian farmi.* e *Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco* ecc. Petr: *Chi non sa come dolce ella sospira, E come dolce parla, e dolce ride.* cioè *apertamente; chiaramente; dolcemente.*

MICA o *MIGA* particella riempitiva, che si adopera per vezzo. Bocc: *Una ne dirò non mica d' uomo di poco affare.*

ONDE in luogo di *acciocchè, sicchè, perchè* non fu usato mai da' trecentisti. Un esempio fu creduto essere nella vita di S. Melania: ma non è. ben considerato vale *per lo che*; lat: *quare*; e la interpunzione fu cagion dell' errore.

PER. questa particella serve con eleganza a notare una durata di tempo: così si dice *per quaresima, per carnovale* cioè *durante la quaresima, durante* ecc.

PER POCO (*quasi*). Bocc: *Ogni cosa così particolarmente de' fatti d' Andreuccio le disse, come avrebbe per poco detto egli stesso.*

PER TEMPO; PER TEMPISSIMO (*a buon' ora; a bonissim' ora*). Bocc: *E quivi andasse la mattina per tempo.* e *Una mattina per tempissimo levatosi, con lei insieme montò a cavallo.*

PUNTO vale anche *alcun poco*. Passav.: *Molto da dolersene è e da piangere, chi ha punto di sentimento, o di conoscimento, o zelo dell' anime.*

QUANDOCHESSIA (*una volta finalmente; in alcun tempo*). Bocc: *Sperando che quandochessia si potrebbe mutar la fortuna.*

QUANDUNQUE(*quando; ogni volta che; in qualunque tempo*). Liv. M: *Quandunque voi avete pace e riposo, allora siete fieri, e in battaglia codardi.*

QUANTUNQUE VOLTE(*quante volte*). Bocc: *Quantunque volte .... meco pensando riguardo quanto* ecc.

QUIVI vale *ivi; là*, e si contrappone a *qui*. Bocc: *Quantunque quivi così muoiono i lavoratori, come qui fanno i cittadini.* Si trova anche usato per *qui*.

SECONDO CENA SPROVVEDUTA; *SECONDO UOM DI VILLA*; *SECONDO DONNA* vale *a quel che porta*, o *può dare uom di villa*, ecc: che anche direbbesi *per uom di villa*, ecc.

SI' VERAMENTE (*con patto; a condizione*). Bocc: *Io sono disposto a farlo, sì veramente ch' io voglio in prima andare a Roma.* È anche particella d' affermazione.

CAPITOLO DECIMO

DI ALCUNE VOCI

BACIO e *BACIARE* è da dire. *Bagio* e *bagiare* non è in uso.

BISOGNO e nel plurale *BISOGNI* vale *mancanza di alcuna cosa*. *BISOGNA* e nel plurale *BISOGNE* vale *affare*; *faccenda*; ecc. Bocc: *E son certissimo che così n'avverrebbe come voi dite; dove così andasse la bisogna*. e *Un mercatante chiamato Rinaldo d' Asti per sue bisogne venuto a Bologna*.

CAUSA e significa *lite*, e significa *cagione*. M. Vill: *La quistione fu grande in concistoro, e pendeva la causa in favore del Re di Francia*. G. Vill: *Nè volle ubbidire i comandamenti del Papa, parendogli aver giusta causa, e che il regno di Cicilia fosse il suo patrimonio.*

CHECCHÈ vale *qualunque cosa*. Bocc: *E mai non morì, nè fu morto; checchè voi ed i miei fratelli si credono.*

CHICCHESSIA vale qualcuno. Davanz: *Diel voglia sieno favole, e che la morte di Germanico non rovini chicchessia.*

CÔME o *SICCOME*. Con questa particella si adopera il quarto caso invece del nominativo. Bocc: *Non essendosi tosto come lei avveduto.* e *Si vergognò di fare al monaco quello che egli siccome lui aveva meritato.*

COMPARTIRE significa *distribuire*, *dividere*, *far le parti*; e non già *donare*, *concedere*. È dunque da correggere *La ringrazio dell' onore che ella mi ha compartito*, che è per poco nella bocca di tutti. Diremo *La ringrazio dell' onore che ella mi ha fatto*; ovvero *dell' onore che io ho da lei ricevuto.*

COMUNE e *NUMERO* si scrive con solo un *M.*

CUI non può mai regolarmente ricevere valor di caso retto, ma sempre di caso obbliquo; come ne' seguenti esempi. F. S. Franc: *A cui* (a quello al quale) *egli sanava il corpo, Iddio gli sanava l'anima.* Nov. Ant: *È senno, da cui l' uomo vuole alcuna cosa, metterlo prima in isperanza di bene*; cioè *mettere in isperanza di bene* quello dal *quale* ecc. V. S. M. Madd: *Ora alle cui mani se' tu venuto Signor mio!* cioè *alle mani di chi* ecc. Nel caso retto è da dire *CHI*. Dan: *Filosofia, mi disse, a chi l' intende*; cioè *a quello il quale l' intende.*

DUBBIO, DUBBIOSO, DUBBIARE si

scrivono con due *B*; all' opposito *DUBITARE*, *DUBITATIVO* con una.

TRAVEDERE oggidì mal si usa per *Indovinare*, *Conoscere quasi fra l'ombra*, come chi spera un uovo contro il sole: egli non altro significa che *Veder falso*.

EPOCA non è sinonimo di tempo; sì diffinisce o limita un certo spazio di tempo; come *da Adamo a Noè* ecc.

ESSER D'AVVISO. *Io son d'avviso*; *Io era d'avviso*, ecc. è vero fallo di lingua. È da dire *Essere avviso*; *m'è avviso*; *m' era avviso*, ecc.

I verbi *FARE*, *SENTIRE*, *VEDERE* hanno questo di proprio, che in certi costrutti legati con infinito d' altro verbo, questo si pare come attivo o neutro assoluto; quando nella sentenza egli è, e vale per passivo o per neutro passivo; cioè sta senza la *SI*: e quando il verbo che porta dopo, dimanda il caso sesto col suo segno *DA*, in quella vece s' adopera il segno del dativo *A*. Onde fu detto *vidi fare* non *vidi farsi*. Petr: *Il cantar nuovo e' l pianger degli augelli In sul dì fanno risentir le valli*; non *risentirsi*. Dan: *Così vidi adunar* (adunarsi) *la bella scuola Di quel signor dell' altissimo canto*. e *Per due fiammette che vedem-*

mo porre (porsi). V. S. Eufr: *Vedendo .... tanta pazienza e tante fatiche portare a costei*;cioè *esser portate da costei*. Ivi medesimo. *Allora vedendola la badessa così contristare*. V. SS. Pad: *La cui anima vide S. Antonio dagli Angeli portare in cielo*. Questo costrutto si trova pur con altri verbi, l'uso solo può determinarli.

GHIACCIO è da dire non *giaccio*; l'acqua congelata dal freddo; e così

GUADAGNO e *GUADAGNARE* non *guadambio* e *guadambiare*.

IMPEGNO è sinonimo di *pegno*, *promissione*, ecc. Ecco gli esempi recati dalla Crusca. Segn: *Colle riffe de' giuochi, colle rivalità degli amori, colle facilità degl'impegni, colle malinconie delle invidie*. e *Sicchè qual dubbio, ch' io non potrò con onore uscir mai d' impegno?* Molti però lo usano, per *Cura*, *Studio*, *Premura*:e mi pare, anche S. Catterina da Siena. *Impegnarsi di parola* o *impegnar una parola* o *impegnar la fede* vale *promettere*, *dar parola*, ecc.

LUNGO oggidì si dice non *longo*; comechè dicesi *longitudine*.

LUSINGARE è un pezzo che malamente si usa per *confidarsi*; e così *LUSINGA* per

fidanza, *speranza*, *confidenza*; e però spesso sentiamo *Mi lusingo di poter essere a voi. Ho lusinga di servirvi. Lusingare* non è altro che *lisciare con dolci parole*, *allettare*, *carezzare*, *inuzzolire*, *piaggiare* (donde *lusinghieri*, *piaggentieri*); latinamente *palpare*, *pellicere*.

MILLE si dice, e così *mille e dieci*, *mille e venti*, *mille e cento*. Che se saranno più migliaia dicesi *mila* ponendolo dopo: onde diremo *dumila* o *duemila*, *tremila*, *centomila*. *Milione* scrivesi con solo un *L*.

NESSUNO o *NISSUNO* ha anche significato di alcuno. Cas. Galat: *Perlaqualcosa si vuole nella usanza astenersi di schernire nessuno*. Così si direbbe; *Conosci tu nessuno qui?*

ODORARE vale *attrarre l' odore*; *pascere il senso dell'odorato*. Vi sono però esempi eziandio in significato di *gettare* e *rendere odore*, che propriamente dicesi *olire*; ovvero *Venire di* ecc. come *Venire del caprino*; *Venire di musco*, *di zolfo*; cioè *Olire di* ecc

OGLIO e *OLIO*, *SOGLIO* e *SOLIO* dicesi bene del pari. così *ESIGLIO* e *ESILIO*, *NAVIGLIO* e *NAVILIO*.

Co' verbi di moto *PARTIRE*, *VENIRE*,

ecc. si esprime il termine, dal quale altri viene (quando egli sia un' azione), con un infinito che senza nome; *Io vengo ora da udir Messa*; *Io torno da vedere la commedia*, o simili; non mica il *Vengo di ricevere*; *Vengo d'intendere* per *intesi*, *ricevetti*; che è tutto franzese, e non ha che fare con noi. Sicchè il costrutto suddetto nella nostra lingua si vuol sempre adoperare in *venire* o *tornare* di vero moto, non di metaforico o figurato.

PIENO e *SOLO*. Questi due nomi elegantemente si pongono innanzi all' articolo. Dan: *Con piene le pugna*. Alb: *O Carino credi tu che sole le ricchezze ti possano far beato? Sappi che sola la virtù ti può far beato*. così diciamo *con solo un piede*; *con sole le mani*.

PRATICA e *PRATICARE* si scrive con solo un *T*.

PORTARSI o *RECARSI* per *condursi*, *andare*, *venire*, ecc. non fu mai adoperato da' Classici. Il verso di Dante *Due mille passi e più ci portamm'oltre*, è un errore, che fu corretto con un mss. così: *Due mille . . . ci portar' oltre*; cioè *ci portarono*.

SECO LUI, *SECO LEI*, *SECO LORO*, è da lasciarsi a' moderni, con molti altri modi falsi.

SEGRETERIA è da dire, non *segretaria*. Così *DEPOSITERIA* e gli altri.

SE SA posto tra due virgole vale *quanto altri può: quanto può essere*, o simile. Bocc: *Sie pur infermo, se tu sai, che mai di mio mestiere io non ti torrò un denaio*; cioè *sii pur malato quanto esser può*. Dan: *Pruovi, se sa, che tu qui rimarrai.*

TALENTO non fu adoperato da' classici per *ingegno*; sì per *voglia*; *desiderio*; *volontà*; *appetito*. Bocc: *Primasso il quale avea talento di mangiare*. Dan: *Intesi ch' a così fatto tormento Eran dannati i peccator carnali, Che la ragion sommettono al talento.*

TEMERE, DUBITARE e simili. Questi verbi cacciano la *CHE* dal verbo seguente, e si tengono col solo *NON* e talora con un *NON FORSE*; exempligrazia *Temendo non forse venisse il nemico*. Dan: *Temendo no'l mio dir gli fosse grave*. e *Ed io temendo no'l più star crucciasse.*

UNO. Generalmente l'articolo si pone ad *uno*, quando il numero delle cose o persone di cui quella è una, sia certo e determinato: così si dice *l' un delle dita della mano*, sapendo tutti che elle son cinque; o *l' un de' piedi*; *degli occhi* ovvero, avendo prima nomina-

te le due o tre persone, si dirà bene che *l'una di loro disse* o *fece*. I classici però sono talora usciti di questa regola. Dan: *Ma ei gridò, Nessun di voi sia fello. Innanzi che l'uncin vostro mi pigli, Traggasi avanti l'un di voi che m' oda.* non avendo prima detto quanti erano que' diavoli. F. S. Franc: *Menò seco alquanti frati, fra' quali fu l'uno frate Bernardo.*

Si dice *l' uno* e *l' altro*, ancorchè si parli di uomo e di donna.

ALTRI MODI DI DIRE FALSI

Uomo di carattere per *uomo di proposito, deliberato, specchiato.*

Agro per *territorio, campagna, tenere.*

Risaltare il quadro per *dare risalto al quadro.*

Prendere misure energiche per *prendere partiti forti.*

All'indimani per *dimani.*

Metter al giorno per *far a sapere, chiarire.*

L'opere caratterizzano l'Italia per *l'opere fanno conoscere l'Italia.*

Caratterizzare uno per *diffinire uno.*

Far piani grandiosi per *far le grandi proposte.*

Realizzare per *mettere ad effetto, in essere.*

La cosa riman problematica per *la cosa rimane dubbia, in dubbio, in ponte.*

Regime per *regolamento.*

Prestarsi ad una cosa per *mettervi l' opera sua.*

Allarmarsi per *porsi in sulle difese.*

Io ho il ben di dirmele servidore per *io ho l' onore di profferirmele servidore.*

Dettaglio per *particolare* (sust.); *particolarità.*

Dettagliare per *particolarizzare.*

Prendere in considerazione una cosa per *farvi studio sopra; porvi pensiero.*

Difficili circostanze o *contingenze* per *tempi calamitosi; punti assai forti.*

Libertini per *empi; scostumati.*

Sopprimere per *togliere; levare.*

Cognizione di SS. Padri per *scienza, pratica di* ecc.

Piano dell' orazione per *ordine, struttura, disposizione dell' orazione.*

Quadro generale per *campo* (metaforicamente); *proposta.*

Rivoltosi per *ribelli.*

Dominarono nell' Italia per *signoreggiarono l' Italia.* 5

Approfittar del consiglio per *giovarsi del consiglio.*

Rigorismo (voce da lasciare alle scuole) per *rigore.*

Dedica per *dedicatoria; dedicazione.*

Giudica mal prevenuto per *giudica sopr'animo, a passione.*

Assunto per *proposizione.*

Organizzare per *ordinare; dar sesto; dar ordine.*

Cosicchè per *sicchè; intanto che; cotal che; onde; per lo che.*

Ella mi fe' sapere per organo di ecc. per *ella mi fe' sapere per mezzo di* ecc.

Orizontarsi per *pigliar animo riposato; recarsi in calma.*

Orizontare il livello per *livellare il regolo, l'archipenzolo.*

Monotonia per *uniformità di suono.*

Mancanza di modi per *difetto di provvigioni; distretta.*

Si mostra inconseguente per *esce di filo; si contraddice; mal risponde.*

Appoggiare le prove per *rincalzare le prove.*

Classificare l'Italia per *recare in classi, compartire l'Italia.*

Analizzar l' idee per *recar l' idee a' loro principj*; *risolvere la ragion dell' idee*.

Porre in categoria per *porre in ordine*.

Azzardate espressioni per *parlare sbalestrato*, *scagliato*, *a baldanza*.

Irresistibile per *ineluttabile*.

Manovrare per *far le prove dell' armi*.

Somma ammontante a ecc. per *somma che monta a* ecc.

Rapporti politici per *rispetti* o *ragioni di Stato*.

Riattivazione per *rimettere*, *tornare in atto*, *in vigore*.

Insubbordinazione per *ribellione*, *disobbedienza*.

Risorsa per *riscossa*.

Distinguere e *Distinto* per *Privilegiare* e *Privilegiato*; *Vantaggiare* e *Vantaggiato*.

Riflesso per *riflessione*; *considerazione*.

Moltissimo (avv.) per *Assaissimo*.

Disdoro per *disonore*.

Risultato per *effetto*; *conseguenza*.

Riflettere per *considerare*.

Disimpegno de' propri doveri per *adempimento de'* ecc.

Onde vivere invece di *per vivere*.

Evasiva per *spediente*.

Avvicinare uno per *esser amico*, *essere in grazia di uno*.

Guardare il letto per *essere in letto*; *stare in letto*.

Occupato di una cosa per *occupato ad una cosa*. Bocc: *Essendo ella al suo dolersi occupata*.

CAPITOLO UNDECIMO

DE' TRONCAMENTI

La nostra lingua ammette i troncamenti, che fatti a tempo, danno grazia al discorso, e armonia al periodo. Ecco esempio del Casa: *Come sia adunque utile la ritrosia a prender gli animi delle persone, e a farsi ben volere; lo puoi giudicar tu stesso agevolmente, posciach' ella consiste in opporsi al piacere altrui; il che suol fare l' uno inimico all' altro, e non gli amici infra di loro*. Dove tu vedi il discorso perdere ogni armonia, se si dicesse *a prendere gli animi*; *a farsi bene volere*; *il che suole fare* ecc. Questo però non suole generalmente farsi innanzi voce cominciante da *S*, cui segua altra consonante. Anzi qui avvertirò che, se la parola termini per con-

sonante, e la parola appresso cominci per *S* seguita da altra consonante; si usa mettere un *I* innanzi la *S*; dicendosi *per istrada*; *in Isparta*, ecc; ma qui, come anche ne' troncamenti è da badare assai all' uso e all' orecchio; da che li buoni scrittori e non troncarono mai alcune voci, e moltissime volte tralasciarono la *I*, quantunque la parola innanzi finisse per consonante, e moltissime volte la posero, uscendo la parola avanti in vocale.

QUELLO, BELLO, SANTO e *GRANDE* non si troncano mai dell' ultima intera sillaba, se 'l nome comincia da vocale o da *S* con altra consonante dopo; e però non diremo *quel uomo*, *bel studio*, *san Spirito*, *gran scoglio*; sì bene *quell' uomo*, *bello studio*, *santo Spirito*, *grande scoglio*. *GRANDE* (quando si voglia) si può accorciare in tutti due i generi e numeri: exempligrazia *gran libro*, *gran libri*; *gran famiglia*, *gran famiglie*.

CAPITOLO DUODECIMO

DELL' APOSTROFO

L'Apostrofo si fa per contrassegno di vocale o di sillaba che manchi.

L' apostrofo non è mai da porre innanzi o dopo un segno d' interpunzione.

Generalmente neppure è da usare con quelle parole che si possono pur troncare innanzi consonante. onde scriveremo senz' apostrofo *gentil animo*, *fedel amico*; poichè tronchi que' due addiettivi si potrebbono pronunziare anche avanti parola cominciante da consonante; come *gentil persona*, *fedel servidore*. e però innanzi vocale non si mette apostrofo a *UN*, quando è mascolino, non già quando è femminino; da che tanto si può pronunziare *un uomo*, quanto *un diamante*; ma non potendosi dire *un stella*, *un donna* dobbiamo scrivere *un' anima*, *un' aquila* con apostrofo.

CAPITOLO DECIMOTERZO

DELL' ACCENTO

L'Accento si pone sull' ultima vocale (posto che sia l'ultima lettera) di una voce, che si ha a pronunziare con ispezial forza; exempligrazia *ciò*, *può*, *sentì*, *virtù*. Generalmente ancora si pone sulla penultima vocale, quando la voce non pronunziata con accento ha significato diverso, nè può di tratto conoscersi come s' abbia a pronunziare.

Da chi scrive sensatamente si segnano con accento soli que' monosillabi di sola una vocale, che con minor forza pronunziati significano tutt'altro. e però è da scrivere con accento *DA'* verbo; *DI'* nome; *È* verbo; *LA' LI'* avverbi; *NÈ* particella negativa; *SÈ* pronome; *SI'* particella affermativa, e in significato di *così* e di *finchè*.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

DELLA DIVISIONE DELLE PAROLE IN FINE DI LINEA

Quando una parola non entra tutta intiera in una linea, e se ne trasferisce una parte nella linea seguente, si ha sempre a dividere esattamente tra sillaba e sillaba.

Si tiene in ciò la stessa regola del compitare. E però non s' hanno mai a dividere due vocali formanti dittongo. Noi dunque compitando così *scio-glie-re*, *pia-no*, *buo-no*, così dobbiamo rompere queste voci, e non altramenti. Così pure scontrandosi in una parola due consonanti della stessa spezie; come *BB*, *CC*, *DD*, ecc; dobbiamo unire l' una alla vocale precedente, l' altra alla seguente; come *at-to*, *ac-cet-to*.

CAPITOLO ULTIMO

DELL' INTERPUNZIONE

I segni d'interpunzione si debbono adoperare per far conoscere le pause del discorso (vo' dire per legger bene), e distinguere i sensi e le parti. Qui farò parola solamente della virgola, come di quella cosa, nella quale si suole generalmente mancare. Dico dunque esser pessima ortografia quella che tiene chi innanzi ad ogni *E* e ad ogni *CHE* pone virgola; là solo si dee porre, dove ha a farsi una cotal pausa. A chiarir meglio la cosa, recherò in mezzo un periodo di Tacito colla traduzione del gran Davanzati. Egli è il principio del capitolo 44 del libro secondo degli Annali: *Quanto violentior cetero mari oceanus, et truculentia caeli praestat Germania; tanto illa clades novitate et magnitudine excessit, hostilibus circum litoribus, aut ita vasto et profundo, ut credatur novissimum ac sine terris mare. Quanto è più spaventevole l'oceano degli altri mari, e più crudele il germano degli altri cieli; fu tanto la scon-*

fitta più nuova e dura, in mezzo a' liti nimici, in infinito mare, creduto senza fondo o riva. Dove nota che non avanti a tutte le congiunzioni è posto virgola; ma là solamente, dove il sentimento il richiede.



SAGGIO
DI ELEGANZE
DI
LINGUA ITALIANA

ELEGANZE

DI LINGUA ITALIANA

Aiutare. Bocc: *Più da paura che da forza aiutato.*

Andare. Amb: *Io la presi son quattro anni finiti e va per cinque, quanto è da settembre in qua.* Bocc: *Serrato un uscio, che dalla sua camera andava* (riusciva) *sopra il verone.* Così si dice *La bisogna va male*: *Il fatto andrà altramenti*: *I tempi vanno umidi* o *secchi*: *La pratica andò tutta in parole*: *La predica andò in descrizioni.* Questo verbo dice anche pena o castigo, che altri ne porterebbe a far checchessia. Bocc: *Come fostù sì folle, che tu confessassi quello che tu non facesti giammai, andandone la vita?* Similmente è ben detto di pericolo, che uom corre. Malm: *E, se n' andasse il collo, sempre il vero son per dirti.*

Va via, che risponde all' *apage* de' latini, è toscanissimo. Dan: *Va via rispose, e ciò che tu vuoi conta.* Bocc: *Va via figliuolo, ch' è quel che tu di'.*

Appuntare. Davanz: *Io sono, o Padri Coscritti, sì di fatti innocente, che costoro m'appuntano* (accusano) *in parole.*

Avere. St. Barl: *Ti dico che tu non ti travagli invano per me: che nessun' altra parola potresti avere in risposta.* V. SS. Pad: *Or va e abbi* (procaccia) *molte altre lucerne, e accendile a questa.* Bocc: *Disse che più di cassa non avea bisogno: ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, ed avessesi* (si pigliasse) *quella.* Nov. Ant: *Il Re ebbe* (fece venire a sè) *uno della sua famiglia, e mandò a sapere della contenzione di questi due ciechi.* F. S. Franc: *Vuoi sapere perchè tutto il mondo mi venga dirieto? Questo ho io* (riconosco) *da quegli occhi dell' altissimo Iddio.*

Basso (*chi canta con voce profonda*). Dan: *Appresso 'l fine, ch' a quell' inno fassi, Gridavan alto* Virum non cognosco: *Indi ricominciavan l' inno bassi.*

Bene. Bocc: *Molto meglio è di confortarti e pensare d' aiutare con orazione o con altro bene* (messe; limosine, ecc.) *l'anima sua, se forse per alcun peccato n' ha bisogno.*
Avere del ben di Dio (avere ricchezze e beni di fortuna). Lasc: *So che voi dovete spendere del ben di Dio: come avete i danari?* Dan: *Per ben cessar la rena e la fiammella,*

Cessare (*schivare*; *rimuovere*, ecc.) V. S. M. Madd. *Vedendo pure, ch' ella volea andare, andò innanzi, cessando la gente* (il lat. direbbe *submovens*) *e dicendo, Fate luogo a questa dolente madre: e que' si cessavano* (si ritiravano; si cansavano) *incontanente*.

Condizione (*modo*; *qualità*). Dan: *Ed io ch' avea di riguardar desio La condizion, che tal fortezza serra*; cioè *la qualità della pena*.

Correre e Correre a furia (*operare inconsideratamente*). Bocc: *Quantunque ciò sia ottimamente detto, non è perciò così da correre, come mostra che voi vogliate fare*. G. Vill: *Il soldano di Babilonia con suo esercito di Saracini corse* (saccheggiò) *e guastò quasi tutta l' Erminia*. e *I Franceschi entrati dentro, corsero la terra senza nullo contrasto*. Dan: *Ma più non dissi, ch'agli occhi mi corse Un crocifisso in terra con tre pali*.

Dare. V. S. M. Madd: *La confidenza dentro le dava per lo fermo* (le facea credere), *ch' ella pure si convertirebbe*. Bocc: *I tempi si convengono pur soffrir fatti, come le stagioni gli danno*. V. Borgh: *Come dà il variare delle umane cose, che sempre vanno verso il peggio calando*. Fav. Esop: *Il colore del tuo abito dà che sii fornaio, o carbo-*

naio, o maestro d'inchiostro. Dan: *Supin si diede* (si lasciò calare) *alla pendente roccia.* e *Poi ch' a riguardar oltre mi diedi.*

Dire. Dep: *A noi non dice l' animo di partirci dal consenso di tanti libri e sì buoni.* Davanz: *Tutta d' Agrippina un tempo; poi non si dicevano punto*; cioè *non erano più d' accordo.*

Dire sopra una cosa nelle vendite all' incanto vale *offerir prezzo.* Cecch: *Se io sentirò ragionar di venderla, io vi dirò su, e torrolla per te.*

Dispensare. Bocc: *A suo potere volea procacciar col Papa, che con lui dispensasse* (desse dispensa) *ch' un' altra donna prender potesse e lasciar Griselda.*

Entrare. F. S. Franc: *Voi gli promettete* (al lupo) *di dargli ognindì le cose necessarie; ed io v' entro mallevadore per lui che 'l patto della pace egli osserverà fermamente.* Fr. Caval: *E poi a certezza del fatto, il vigesimo quinto dì gli entrò la febbre.* Bocc: *Al quale il Fortarrigo in una sottil malizia entrato, cominciò a trottar dietro.* Fr. Giord: *La prima domenica seguente di poi la pienitudine della luna... Ma intendi, non all' entrare della luna.* Cecch: *E madonna Ver-*

diana, che pare il Santusse, parvi egli però che la faccia bene a tener mano a coteste cose, ed entrar a portar novelle tra cotesti vecchi? e *Non entriamo ne' criminali, che voi potreste trovar quello, che voi andate cercando.* Davanz: *Voi per l' interesse del Re vostro l'avreste a proporre. La cosa gli entrò.* Bocc: *Deh, amico mio, perchè vuoi tu entrare in questa fatica?* e *Con lei entrò in parole: e tanto andò d' una in altra, che* ecc. Cecch: ***Prima** che tu m'**entri** in altro, dimmi; Son io vivo o morto?* così dicesi ***Entrare in** sospetto, **in** collera*, ecc.

Entrare innanzi ad uno vale *avanzarlo di qualche pregio*. Giambull: *Non solamente fece la pace con esso lui, ma gli diventò amico e tanto famigliare, che nessun altro gli entrava innanzi.*

Fare. Bocc: *Fa che tu mi rechi un poco di carta.* e *Farete di far porre una statua di cera della sua grandezza.* Sacch: *E' tanto feciono* (si adoperarono) *coi signori, che* ecc. Questo verbo ha la forza equivalente di tutti gli altri. Gli esempi chiariranno la cosa. V. S. Gio. Bat: *Non è da tenere ancora altro modo da quel che tu fai*; cioè *tieni*. Bocc: *Niuna cosa è al mondo, ch'a lei dispiaccia, come fai*

tu; cioè *dispiaci*. e ***Forse che Tedaldo meritò queste cose? Certo non fece***; cioè *non meritò*. Usato neutro passivo serve a significar moto, e secondo i vari costrutti vale *Accostarsi*, *Scostarsi*, *Andare*, *Venire*, ecc. Dan: *Fatti in costà malvagio uccello*. Bocc: *Fattasi alquanto per lo mare, che già era tranquillo*. Dan: *Ver me si fece, ed io ver lui mi fei*.
Far sapere è il latino *Certiorem facere*.
Fare il beccaio, il sarto, il pizzicagnolo significa *fare la tale* o *tale arte*.

Grande detto di giorno e di notte vale *lungo*. Bocc: ***Perciocchè le notti eran grandi, ed ella non le potea dormir tutte***. Sacch: ***Or non vedi altresì che sempre d' estate sono i dì grandi, e 'l verno piccioli?*** e ***Nacque*** (Cristo) ***di verno, e nella mezza notte, e in quella notte, che fue la maggior notte***.

Lasciare (*ordinare per testamento*). Sacch: ***Fece scrivere al notaio, che lasciava, che li figliuoli ed eredi dovessino ogn'anno dare un paniere di pere mezze alle mosche***.
Lasciami andare; lasciami vedere; lasciami picchiare e simili modi, ne' quali altri parla seco medesimo, sono assai in uso. Bocc: ***Chetamente l'uscio aprendo***, *disse* (parlava da sè solo), ***Lasciami vedere***, *come l'usignolo ha*

fatto questa notte dormir la Catterina. Cecch: *Lasciati dire* (lascia ch' altri ciauci), *non vi andare.*

MANDAR PREGANDO, DICENDO, SIGNIFICANDO ecc. per *mandar a pregare, a dire, a significare* ecc. è elegantissimo. Bocc: *Mandò significando ciò, che fare intendea.*

MANO. Bocc: *Io sono uomo di queste cose assai materiale e rozzo, e poche orazioni ho per le mani;* che vale *poche sono usato di dirne.* e *Era il più piacevole uomo del mondo, e le più nuove novelle avea per le mani;* cioè *avea preste alla mano.* V. S. Gio. Bat: *Ella* (l'amica d'Erode), *per paura di non perdere lo stato suo, mise mano a due cose* (si mise a fare): *l'una a lusingare Erode.*

Venire alle mani significa *Capitare.* Sacch: *Ho mandato per te, perchè diversa gente e di diversi paesi vengono alle mani al tuo albergo.*

Venire a mano significa *Cader in podestà.* Dan: *Chi è lo sciagurato Venuto a man degli avversari suoi?*

MENARE. Bocc: *Postesi a cena .... astutamente quella menò per lunga, infino alla notte oscura.* V. S. Onof: *Presi la via, che menava in Egitto.*

Mente dopo il verbo porsi si usa in forza di *Considerar sè medesimo*. Bocc: *Udendola, tutto postosi mente, e parendogli esser un bel fante della persona, s'avvisò* ecc.

Morire. Bocc: *Udendo questa favola così ordinatamente detta e composta da costei, alla quale in niuno atto moriva la parola tra i denti, nè balbettava la lingua*. Dan: *Come procede innanzi dall'ardore Per lo papiro suso un color bruno, Che non è nero ancora, e'l bianco more.*

Morire di uno vale *Esserne fieramente innamorato*.

Mostrare. G. Vill: *E così mostra* (apparisce) *che Roma si reggesse a signoria di Re 254 anni*. Bocc: *Non è perciò così da correre, come mostra* (pare) *che voi vogliate fare*. e *Mostrando* (fingendo) *di venire di più lontano, aperte le porte, entrò nel castello*. V. SS. Pad: *Essi mostravano* (parevano) *anzi scheletri, che uomini vivi*.

Muovere. Petr: *D'un bel chiaro, polito e vivo ghiaccio Muove* (procede) *la fiamma, che m'incende e strugge*. Dan: *Più che tu non speri, S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia Si muove e varca tutti i vallon feri*; cioè *che cominciando dalla cerchia, seguita attraversando*.

Nato. V. S. Eust: *Lasciaro andare il maestro de' cavalieri, solo nato* (tutto solo).

Nuovo. Dan: *Rispose, Io era nuovo in questo stato, Quando ci vidi venire un possente*; che vale *di poco tempo io era venuto qua.* e *Ma per lo peso quella gente stanca Venia sì pian, che noi eravam nuovi Di compagnia ad ogni muover d'anca*; cioè *accompagnandoci noi con quella processione, ad ogni muover d'anca, ci trovavamo alle reni un nuovo compagno, perchè il primo rimanea addietro, avendol noi trapassato per solo il muover dell'anca.* Bocc: *Per le quali cose, siccome nuovo* (inesperto; non pratico), *fermamente credette, lei dover essere non men che gran donna.*

Passare. Bocc: *Avvisò di volersi del fallo commesso da lui, mansuetamente passare.* V. SS. Pad: *Delle quali* (virtù) *perocchè molti innanzi a noi scrissono, passomene qui ora brevemente*; cioè *le tocco senza più.* *Passare alcuno* vale *menarlo in barca*, o *portarlo di là da un fiume* o *altra acqua.* Fav. Esop: *Giammai non fu qui ponte; ma io sto qui, e passo sulle mie spalle qualunque.*

Pendere. G. Vill: *Parea loro che pendesse in parte guelfa*; cioè *che avesse l'animo*

a quel partito. e *Erano amici del Re di Francia, e pendevano in animo ghibellino.*

Persona (vita). Bocc: *Co' danari avresti la persona perduta.* Colla negativa significa *nessuno:* come *Non ci vedrà, o Nol saprà persona del mondo.*

Poco. Dan: *Quell'altro, che ne' fianchi è così poco* (sottile; magro). e *Prima che 'l poco sole omai s'annidi*; che è per *presso al tramonto.* V. SS. Pad: *A questo ingannatore, che ci venne poco è, corrono i frati.*

Portare. Bocc: *Vennero le due giovanette con due grandissimi piattelli in mano, pieni di vari frutti, secondo che la stagione portava.* Dan: *Lo sito di ciascuna valle porta, Che l'una costa surge, e l'altra scende.* e *Ed ei; Frate l'andar in su che porta* (importa)? *Che non mi lascerebbe ire a' martiri L'uscier di Dio, che siede in sulla porta.* Fav. Esop: *Vedendo le mani e i piè, che sempre duravano fatica, e che 'l ventre ciò che potevano guadagnare, se ne portava* (consumava). Bocc: *Una pestilenziosa mortalità quasi la metà della gente se ne portò* (fece morire).

Posta. G. Vill: *Sparsonsi* (i Colognesi) *chi di loro in Cicilia e chi in Francia, nascondendosi di luogo in luogo, per non essere co-*

nosciuti, e per non dare di loro posta ferma. V. SS. Pad: *Non tenea molto posta ferma;ma ora quà, ora là per lo diserto discorreva sempre.*

Potere. Sacch: *Era bassetto di sua persona, e pieno e grasso quanto potea*; cioè *al possibile.* Detto del sole o vento, vale *Battere*; *Arrivare*. Pall: *Mettile in luogo là ove continuamente possa il sole.* Ricet. Fior: *La bottega dello speziale debbe esser posta in luogo, dove non possano venti o sole.*

Prendere (*mettersi per qualche luogo*). Dan: *Così scendemmo nella quarta lacca, Prendendo più della dolente ripa.* e *Prendendo la campagna lento lento.* e *L'acqua* (del mare) *ch'io prendo, giammai non si corse.* St. Pist: *Alla fine si prese tra loro, che le domande si mandassero a Lucca* (qui vale *deliberare*). V. SS. Pad: *Menagli questo cammello, e digli che ne prenda servigio.* V. S. Franc: *Gli prese la febbre forte, e le gotte nelle mani.* Amb: *Essendo venuto 'l tempo del partorire, e presogli le doglie.*

Rifarsi (*ripigliar forze*). F. Vill: *Vennono a mezzo il mese di Febbraio a Firenze a rifarsi.* Davanz: *Nella prima battaglia fu rotto: rifeosi* (si rimise in piedi): *riprese il reame.*

RISPONDERE. Dan: *E pur convien che novità risponda, Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno, Che 'l maestro con l'occhio sì seconda.* Passav: *In niuno luogo rispondono* (riescono) *meno gli avvisi secondo il volere e la speranza, che in battaglia.* Dan: *Che 'l viso non risponde* (ha proporzione) *alla ventraia.* G. Vill: *Le terre non rispuosono al quarto, nè tali al sesto del dovuto e usato tempo.* Cresc: *Il grano il quale si raccoglie più acceso, risponde meno a misura.* Bocc: *Messo s'era in prestare a' baroni sopra castella ed altre loro entrate, le quali di gran vantaggio bene gli rispondeano.* G. Vill: *Non potendo rispondere* (pagare) *a cui doviano dare, del tutto perderono il credito, e fallirono di pagare.* Bocc: *Aperse una finestra, la quale sopra il maggior canale rispondea.* Petr: *Come ogni membro all'anima risponde* (obbedisce; serve). Malm: *Le carte ha dato mal, non ha risposto.*

SAPERE. Bocc: *Sappi* (informati) *se egli sa lavorare, ed ingegnati di ritenerlo.*
Saper grado ad alcuno vale *Avergli obbligo*; e 'l suo contrario *Non saper nè grado, nè grazia.*

SELVAGGIO (nuovo). Dan: *La turba, che rimase lì, selvaggia Parea del loco, rimi-*

rando intorno, Come colui che nuove cose assaggia.

Sentire. Bocc: *Tu se' savissimo, e nelle cose di Dio senti molto avanti* (intendi; ti conosci). e *Non ti sento* (credo) *di sì grosso ingegno*. Dan: *Par che del buon Gherardo nulla senta* (abbia notizia).

Sentirsi (esser consapevole a sè). Bocc: *Tanto più impaziente sosteneva questa noja, quanto meno si sentiva nocente*. e *Questi si sente* (si desta), *è preso per ladro*.

Sentirsi bene o *male* vale *Esser sano* o *infermo*. Bocc: *Sentendosi bene della persona.*

Spegnere e spento dicesi d'ogni cosa, che in qualunque modo venga a mancare. exempligrazia *Spenti i libri*; *Spegnere un monumento, l'opinione, le reliquie delle fabbriche* ecc. Dan: *Ma poi che 'l sospicciar fu tutto spento*. e *Quando vidi ch' i' era Nell' aer d'ogni parte, e vidi spenta Ogni veduta fuor che della fera*.

Stato co' verbi *avere, essere, tenere* significa *grado, grazia, autorità*. Bocc: *In Trivigi abitava, et appresso al signore avea grande stato* (eragli molto in grazia). e *Quivi era un altro de' Maliscalchi del Re, il quale grande stato* (grado; autorità) *e molta famiglia tenea.*

Studiare (affrettare). Dan: *Non v'arrestate, ma studiate 'l passo; Mentre che l'occidente non s'annera.*

Tanto (*sufficiente;bastante*). Dan: *Rivolta s'era al sol che la riempie, Come a quel ben, ch' a ogni cosa è tanto.* Davanz: *Nè carcere, nè laccio, nè servile strazio gli è tanto.*

Tardare. Dan: *Oh quanto tarda a me, ch' altri qui giunga.* cioè *quanto tempo mi si fa.* e *Dicendo, Guarda guarda, Mi trasse a sè del loco; dov' io stava. Allor mi volsi, come l' uom cui tarda Di veder quel che gli convien fuggire ... Che per veder non indugia il partire*; il che vale *come l'uomo, a cui si fa mill'anni di veder il pericolo, che dee fuggire,*

Tempo (*tempo opportuno; opportunità*), Petr: *Com' uom, che a nuocer luogo e tempo aspetta.*

Tenere (*arrivare* o *essere arrivato*), Dan: *Così di ponte in ponte ,.. Venimmo e tenevamo il colmo, quando Ristemmo.* Fav, Esop: *Nel quale* (chiasserello) *un asino carico d'una grandissima soma di legne teneva* (occupava) *la via. Deh asino ribaldo, tu mi chiudi la via.* Dan: *Ma quello'ngrato popolo maligno, Che ... tiene ancor del monte e del*

macigno. V. Borgh: *Come viziose* (le leggi) *non tenere nulla*. Fav. Esop: *E tenendo per li campi*, ... *giunto ad una stalla di buoi, entrò fra essi*. ne' quali esempi il verbo *tenere* significa *aver qualità*, *aver vigore*, *incamminarsi*. Dan: *Volgiti 'ndietro e tien lo viso chiuso* .... *Così disse il maestro; ed egli stessi Mi volse, e non si tenne* (si contentò) *alle mie mani, Che con le sue ancor non mi chiudessi*. Bocc: *Sembiante facendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare*. e *Io non so a che io mi tengo, ch' io non vegna laggiù, e deati tante bastonate, quanto io ti veggia muovere*.

Tenersi dicesi delle piazze e fortezze, che si sostengono negli assedj. G. Vill: *Per lungo e forte assedio e fallimento di vettovaglia non potendosi più tenere, fecero que' dentro consiglio di patteggiare*. Bocc: *Di Firenze usciti, non si tennero* (s'arrestarono), *sì furono in Inghilterra*.

Tenersi per alcuno (seguir suo partito). Lett. Fed. II. Imp: *La città di Piagenza, che si tenea per noi, trasse allo spergiuro de' Milanesi*.

Tirare o Trarre. Dan: *Temendo no'l mio dir gli fusse grave, Infino al fiume di par-*

lar mi trassi (mi astenni). Fav. Esop: *Vide entrare un topo, che trasse* (accorse) *all'odore*. Pec: *Lo porse* (il fiasco) *al compagno e disse; Tira, che tu non beesti mai meglio*. Bocc: *Io son un picciol servitor di Natan, il quale dalla mia fanciullezza con lui mi sono invecchiato; nè mai ad altro, che tu mi vegghi, mi trasse*. cioè *non m' ha levato punto da questo stato*.

Togliere o Torre. Bern: *Io ho tolto Aristotile a lodare*. Petr: *Togliendo anzi per lei sempre trar guai, Che cantar per qualunque*. nel primo esempio vale *intraprendere*; nel secondo *contentarsi, amar meglio* ecc. Dan: *Mi disse, Non temer, che 'l nostro passo Non ci può torre alcun, da tal n' è dato*. cioè *impedire; vietare*. e *Per due fiammette che vedemmo porre, Et un' altra da lungi render cenno, Tanto ch' appena il potea l'occhio torre* (vederlo; accorgersene).

Tornare. Dan: *Mirabilmente apparve esser travolto Ciascun .... Che dalle reni era tornato il volto; E indietro venir gli convenia*. V. SS. Pad: *Tanto s'affaticò, che tutto tornò in sudore, e tutto trangosciava*. e *La necessità tornò in volontà*. G. Vill: *Sicchè il giuoco da beffa tornò a vero*. Questo

verbo è assai in pratica colle misure, e vale *riuscire della tale e tale misura*. Sacch: *Rimisuralo* (il panno) *e non lo trova più ... L'uno gli dice, Questi panni fiorentini non tornano nulla nell'acqua*. cioè *non si raccorciano*.

Tornare o *tornare a stare* significa *venire* o *andare a stare*, senza che altri s'intenda partito prima, dove torna. Bocc: *Per amor di mia madre e di me, tornò a stare in Palermo*. (dove prima non era mai stato).

Tutto. Bocc: *Il dir le parole e l'aprirsi e 'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino, fu tutt'uno*. Sacch: *Anzi fu deliberato, ch' io il dovea bere io: e questo detto e bevutolo, fu tutt'uno*. Talora questa voce si mostra inutile e oziosa, ma è un vezzo di lingua: come *tutto solo, tutto a piedi, tutto stordì, si struggea tutto*.

Vedere. Bocc: *Stava con gli orecchi levati, per vedere se* ecc; cioè *per sentire*. e *Pregando non dovessero queste cose così subitamente credere, senza vederne altro*; cioè *senz' altro esame*. e *Vien su tu, posciachè tu ci se', e vedi con lui insieme i fatti nostri*. e *Ad un suo nigromante impose, ch'egli vedesse via* (trovasse modo) *come messer Torello*

sopra un letto in una notte fosse portato a Pavia. F. S. Franc: *Veggendosi* (sentendosi) *Santo Francesco appoco appoco venir meno la forza del corpo*.

Vedi a guisa di particella simile all' *heus tu* de' Latini, è elegantissima. Bocc: *Vedi, in questo io non potrei per te altro adoperare, se non che* ecc.

VENA. Petr: Secca è *la vena dell'usato ingegno*. Davanz: *E ben si paiono allo stile stentato, rotto e non di vena*.

VENIRE. Sacch: *Andarono al Vescovo... feciono la riverenza ... senza venire ad altro*. V. SS. Pad: *Chi mi sta pagatore, ch' io venga a domane*; cioè *ch' io viva fino a* ecc. Fir: *Da lui venisse il dargliela*; che vale *si movesse egli da sè a dargliela*. Sacch: *Per la seguente mattina che venne in Giovedì*. M. Vill: *E in questo stante al conte venne male*.

Gli venne veduto; *mi venne fatto*, *toccato*, *detto* ecc. son tutti bei modi di dire.

Venir meno o *manco* importa *mancare, svenire, fallire, mancar di fede*. Bocc: *Quasi come se 'l mondo sotto a' piedi le fosse venuto meno, le fuggì l'animo*. e *Cipseo rispose sempre*; *Sè averla promessa a Pasimunda ..., al quale non intendea venir meno*.

Via. Bocc: *Muovati alquanto...l'averti ogni mio segreto scoperto, col quale ho dato via al tuo desiderio.* Petr: *Tempo era omai da trovar pace o tregua Di tanta guerra, ed erane in via forse.* Sen. Pist: *Molti uomini hanno fatto la via d'ingannare mostrandone sospetto*; cioè *hanno insegnato e fattone venir voglia.*

Vista. Nov. Ant: *Giunsero alla casa sua, la quale era di non gran vista.* Petr: *Fa con sue viste leggiadrette e nuove L'anime de' lor corpi pellegrine.* Bocc: *Avendola veduta a sedere e cucire, e senz'alcuna vista nel viso d'essere stata battuta.* V. SS. Pad: *Davano vista di volervi andare.* Dan: *Di contra effigiata ad una vista* (finestra o ringhiera) *D'un gran palazzo Micol ammirava.* Petr: *E come vien la chiarissima ancella Del sol più oltre, così 'l ciel si chiude Di vista in vista fino alla più bella* (qui *finestre*; cioè *stelle*). *Far vista* vale *mostrare* e *fingere*. Bocc: *Ella allora fe' vista, di mandare a dire all' albergo, ch'egli non fosse atteso a cena.*

Voce. *Esser voce* o *correr voce* vale *esser fama*. M. Vill: *Corse voce che veniva a petizione del Delfino.*

Volere. V. S. Fran: *Uscito Francesco fuo-*

ri nel campo a pensare, e andato presso alla chiesa di S. Damiano, la quale per troppa vecchiezza parea che volesse cadere. Così diciamo *Il tale vuol morire*; cioè *è in caso di morte*; non già che punto del mondo egli abbia volontà di morire. Bocc: *Elle si vorrebbono vive vive metter nel fuoco* (qui vale *esser dicevole* o *necessario*).
Voler dire importa *significare*. Bocc: *Che vuol dire Gumedra?*

Uscire. Bocc: *Calandrino, essendogli 'l vino uscito del capo, si levò la mattina*; che vale *avendolo digerito*. Sacch: *Se Dio mi dà grazia, ch' io esca di questa notte, tu non mi ci coglierai mai più.* Bocc: *Dilungandosi di veder costei, ella gli uscirà dell'animo* (animo excidet). Sacch: *Ma usciamo di Papa Urbano* (di questo avea parlato fin qui) *e vegnamo a una parola che mi diceste*. V. Borgh: *Questo sacerdozio non usciva de' Patrizi*. Lasc: *Che ti pare egli di torre* (per lo pasto)? *Non si può uscire di capponi, di starne*, ecc. Bocc: *Acciocchè tu possa senza impedimento a casa tua ritornare, non per quella via donde tu venisti, ma per quella, che tu vedi a sinistra uscir fuori del bosco, n'andrai*. Fr. Giord: *Questa luna s'incomincia quando di Marzo,*

e quando d' Aprile; ma in Aprile finisce ed esce.

Uscir di passo è *affrettarlo.* Gell: *E che sì ch' io ti giro una mazzata in su la testa ... e farotti uscir di passo.*

Particelle

A. Bocc: *Mi Metterò la roba mia dello scarlatto ..., a vedere se la brigata si rallegrerà.* e *Ben fornito a danari e care gioje.* e *Disse, che ivi forse a tre miglia era un castello.* e *I pesci notar vedean per lo lago a grandissime schiere.* Cecch: *Noi abbiam casa d'avanzo, alla famiglia che siamo.* e *Non è si magro cavallo, ch' alla biada non rigni un tratto.* Bocc: *A trargli* (traendogli) *l'osso potrebbe guerire.* G. Vill: *Fu recato 'l corpo a Napoli e seppellito coi reali; e la moglie ne fece piccolo lamento, a ciò ch'ella dovea fare.* F. S. Franc: *Arrecava in collo un fascio di legne, e vendeale a pane e ad altre cose da mangiare.* V. Borgh: *Che la città allora non si reggeva a consoli.* Bocc: *Io ti voglio pregare, che ... lasci fare a me; a vedere s' io posso raffrenare questo diavolo iscatenato;* che vale *per vedere*, ovvero *e vedremo se io* ecc.

Che. Bocc: *Che maledetta sia l'ora, che ecc.* e *Non rimase mai, ch'egli* (finchè) *ebbe ritrovato Biondello.* Proprietà della lingua è di usar questo *che* nella forza de' casi, che porta il verbo, da cui dipende. Dial. S. Greg: *Dio a quegli che* (ai quali) *dà le grandi virtù, ... lascia alcun difetto.* G. Vill: *S' arrendeo a Cesare in capo di due anni, ... che vi pose l'assedio.* che è il latino *ex quo*; *posteaquam.* Finalmente vo' dire che il *che* relativo, accennando moglie, marito, figliuolo o simili, massimamente de' già morti, si suol mettere dopo il nome, e prima del preterito del verbo *essere.* Passav: *Dama Beatrice, moglie che fu del caro tuo cavaliere Berlinghieri.* V. S. Gir: *Eusebio, discepolo che fu del santissimo Girolamo.* Sen. Pist: *O messere non mi conoscete voi? io sono il figliuolo, che fu del vostro fattore, al quale voi solevate far tanti vezzi.*

Come. Nov. Ant: *Buona femmina, come dai questi cavoli? Messere, due mazzi al denaio.* Sacch: *Com' è 'l vostro nome, madonna?* e *Vostro Marito come ha nome?* Dan: *Com' i' tenea levate in lor le ciglia, E un serpente con sei piè si lancia.* Bocc: *E come il voleva domandare chi fosse e che avesse; ed ecco*

messer Lambertuccio venir su. Vi s' aggiunge anche *prima*, che è lo *ut primum* de' Latini. Bocc: *Ella, come prima ebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa.* Al COME corrisponde il così. Bocc: *Come sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna.* Così si dice *Trovare* o *Veder modo come avere la tal cosa.* Bocc: *Io voglio andare a trovar modo, come tu esca di qua entro.* Mor. S. Greg: *Come* (quantunque) *egli pertanto si pieghi, già però non può esser divelto.*

Cosi'. V. S. M. Madd: *Forsechè erano forestieri, e non aveano così, dove tornare;* cioè *non aveano troppo agio d'albergare.* V. S. Gio. Bat: *Ella era invecchiata; e potrebbe essere, che non teneva così a mente;* cioè *non aveva memoria gran fatto.* Bocc: *Se tu fossi crucciato meco, perchè io non ti rende' così* (appuntino) *al termine i tuoi denari.* Sacch: *Gli venne* (a Scipione) *alle mani la vergine d'infinita bellezza: che senza alcuna macula la mandò, così vergine, bene accompagnata al padre;* cioè *così com'era.*

Da aggiunto agl' infiniti accenna moto a far checchessia. Sacch: *Tornato da Bologna da apparare ragione;* così si dice *venir da cenare; da udir messa;* ecc: Noterò un altro

uso da correggere il moderno. V. SS. Pad: *E quando alcuna volta gli paresse tardi da tornare al monastero, rimaneva* ecc. I moderni avrebbon detto, *troppo tardi per poter tornare*: come con improprio costrutto dicono; *voi siete troppo gentile, per potervi negar questo piacere*. Talora vale *incirca*. Bocc: *Comperate da 20 botti da olio*. Petr: *La si ritolse e cosa era da lui*. Bocc: *Questa è quistion da te*. ne' quali due esempi vale *degna di* ecc. Bocc: *Da cena ci ha*. e *Diede ordine a quello che da far fosse*. e *Andreuccio da Perugia*; *Paganino da Monaco*. Ma in Dante c'è luogo assai singolare, dove questo DA non dice patria, ma luogo dove altri abbia fama per qualche fatto solenne. *L'altro è'l falso Sinon greco da Troja*; che vale *famoso pel suo tradimento di Troja*. così diciamo *S. Antonio da Padova*, per averci il suo corpo e tempio assai nominato, e farci molti miracoli.

E. Fr. Giord: *I paesani hanno voluto dare ai santi oro ed argento ..., ed eglino lascino la fede*; cioè *a patto che*. F. S. Franc: *Beato quell' uomo, che per tale modo invita gli altri a correre, ed egli medesimo non resta di correre*. Fr. Giord. *Allora che tu cre-*

dì che e' muoja, ed egli nasce. F. S. Franc: *Così conformemente andava la detta croce dinanzi la faccia di S. Francesco; che quando egli restava, ed ella restava; e quando egli andava, ed ella andava.* Bocc: *Se pure questo v'è all'animo, ... ed a me*; che i Latini direbbono *idem placet et mihi.* alcune volte ha del superfluo, ma con bel vezzo. Bocc: *Quand'ella si sarebbe voluta dormire, ... ed egli le raccontava la vita di Cristo.* e *Deliberarono di collarlo nel pozzo; ed egli là giù si lavasse:*

In. Sacch: *Trovò avere speso in lui e nel consigliero lire 47*; cioè *nel mantener sè e 'l consigliero.* V. SS. Pad: *Ciò che lavorava il dì .... spendeva la sera in vino.* V. S. Elis: *D'età d'anni quattro in cinque cominciò a servire a Dio*; che vale, come ognun sa, *fra i quattro e i cinque.* V. SS. Pad: *In queste parole Panuzio tornò a casa*; cioè *mentre facevansi queste parole.*

Meglio vale *più*, e accompagnata col verbo *amare* significa *voler piuttosto.* Bocc: *Amando meglio il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto, senza alcuna.* G. Vill: *Piccoletto di persona, brutto e barbucino parea meglio greco, che francesco.*

Piu'. V. S. Eufr: *In questo mondo non m'è*

rimasa più (altra) *consolazione, che la sua.* Passav: *Non ho più figliuoli, e più non aspetto.*

Senza. V. S. Eufr: *Tutto si spogliò ignudo nato, senza* (eccetto) *i panni di gamba.* G. Vill: *Legati ne venneno in Firenze più di tre mila, senza* (oltre) *quelli che messono i Lucchesi.*

Senza più val *solamente.* Bocc: *Primieramente ebbero del cece e della sorra .... senza più.*

Si' (*finchè*). Bocc: *Non si tenne di correre, sì fu a castel Guiglielmo.*

Tra. Bocc: *Tra per una cosa e per l'altra io non volli star più.* G. Vill: *Tra per lo piangere e per la paura.* e *Tra dell'una setta e dell'altra.* e *Tra col suo senno e valore e l'ajuto del suocero.* Dove è da notare, che sempre fu detto tra, e; e non mai tra, tra. Bocc: *E in breve tra* (compreso; computato) *ciò che v' era, non valeva oltre a dugento fiorini.*

Frasi

Dant: *Quinci si va, chi vuole andar per pace:* dove il chi importa se altri. G. Vill: *Come pienamente si legge per Lucano poeta, chi le storie vorrà cercare.* F. S. Franc: *Vie-*

ne 'l demonio per sospignerlo quindi giuso. Di che S. Francesco, non avendo dove fuggire, di subito si rivolse al sasso, brancolando colle mani, se a cosa nessuna si potesse appigliare. qui manca *per cercare, vedere* o simili. e *Corse per tutta la città, se per ventura la potesse trovare. Cercando* vi aggiunge tosto chi legge. Bocc: *Che è a pensare, che tu sii con una tua sorella, mai più da te non veduta, e in casa sua ... e vogli di quella uscire.* e *Lodato sia Iddio; se io non ho in casa per cui mandare a dire, che tu non sii aspettato.* che è un dire ironicamente, *Lodato Dio, che m' ha messo in tale stato, ch' io non ho in casa persona, per cui* ecc. F. S. Franc: *Se gli parò dinanzi una donna con un suo figliuolo in braccio, il quale aveva otto anni, che li quattro era stato ritropico.* Dan: *Non t' incresca restare a parlar meco: Vedi che non rincresce a me, e ardo.* che vale *quantunque io arda.* V. S. Gio. Bat: *E la famiglia era tutta tribulata* (perchè il fanciullino non era la sera tornato a casa) *e diceano alla madre; Voi, siete, voi: or che è, a lasciarlo andare così piccolino, e non mandare persona con lui, nè per lui.* Dan: *Più non si desta Di qua dal suon dell'angelica tromba;*

cioè *innanzi che suoni*. e *Non era lungi ancor la nostra via Di qua dal sonno*; cioè *non eravamo ancor troppo dilungati dal luogo, dove io m' era addormentato*. e *Quivi, secondo che per ascoltare, Non avea pianto, ma che di sospiri*; cioè *secondo quello che ne diceano le orecchie*. e *Quel traditor, che vede pur con l'uno* (era guercio). e *Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto*; intendi *l'allegrezza*, che la mente ha letto nel verbo *allegrare*. Bocc: *Voi non avrete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta, che il sole sia declinato*. Dan: *E se volete che con voi m'asseggia, Farol, se piace a costui che vò seco*; cioè *se piace a costui col quale men vo*. V. SS. Pad: *Era tutto istravolto, intanto che quando volea sputare, gli andava in su le reni*: sottintendi *lo sputo*. Bocc: *Qui ha questa cena e non saria chi mangiarla*. e *Se ci fosse chi fargli, da per tutto dolorosi pianti udiremmo*. e *E a dire che io il lasciassi* (il farsetto) *a costui per trentotto soldi; egli vale ancor 40 o più*. e *Io non so quale io mi dica, che io faccia più, o il mio piacere, o 'l tuo*. e *Voi m'avete scongiurato per persona, che io non oso negar cosa che voi mi domandiate*. Fav. Esop: *Io non ebbi in mia casa*

granello: anzi sono stato e sto a pane comprato a grande necessità. Pec: *Io non ti darei un danaio: avessigli tolti, quando io te gli volli far dare*; il che importa; *tu dovevi torgliti allora che* ecc. Finalmente strano ma leggiadro e bellissimo è quel costrutto delle Vite de' Santi Padri, dove avendo 'l diavolo nel deserto gittato per la via, onde S. Antonio dovea passare, un deschetto d'argento per impedirlo, si dice che Antonio *mirando quel deschetto a mal occhio, diceva e pensava infra sè stesso; Ond' è questo desco nel diserto, nel quale non è via, che gente ci passi?*

Chi vuole più e meglio, vegga il Dialogo del Cesari.



PICCIOL

VOCABOLARIO

DOMESTICO

VOCI

Che dovendosi adoperare di continuo, o affatto si ignorano dalla nostra gioventù, o mal si pronunziano.

A

Abbeveratoio.

Accenditoio. Mazza o canna per uso di accendere.

Accenditore. Chi accende.

Acciaio.

Acino. Il granello dell'uva. così ancora si chiama quella specie di seme, che è nel granello dell'uva.

Acciuga. Picciol pesce marino, che per lo più si mangia salato.

Acquaio. Condotto fatto per le case per ricever l'acque, che si gettan via.

Acquavite.

Aggomitolare. Far gomitolo.

Aghetto. Nastro, cordellina o passamano di seta o d'altro, che serve per affibbiar le vesti e adattarle alla persona, col puntale, a guisa d'ago, nell'estremità.

Agoraio. Bocciuolo nel quale si tengono gli aghi.

Aja. Spazio di terra piano e accomodato per battervi il grano e le biade.

Alare. Ferro da fuoco per sostener le legna.

Albicocca.

Allodola.

Allogagione. Il dare a fitto le possessioni; o le case a pigione.

Archibugio.

Arcolaio. Strumento rotondo, sul quale si mette la matassa.

Armaiuolo. Chi fabbrica l'armi.

Aringa.

Arrosto.

Arrotino.

Asinaio. Guidator di Asini.

Astuccio. Guaina da tenervi entro strumenti di ferro, acciaio, argento, ecc.

B

Bacherozzo.

Bagnaiuolo. Chi tiene il bagno.

Balogia. Castagna lessata.

Bambagia.

Bambagino. Tela fatta di fil di bambagia.

Bandolo. Capo della matassa.

Barbero. Cavallo corridore.

Barcaiuolo.

Barda. Armadura di cavallo.

Bargiglione. Carne rossa che pende sotto al becco de' polli.

Basta (sust.). Cucitura abbozzata con punti grandi.

Bastaio. Facitor di basti.

Batocchio.

Bicchieraio.

Bischero. Legnetto congegnato nel manico del liuto o d'altro strumento simile, per attaccarvi le corde.

Boccale.

Borraggine.

Borzacchino. Stivaletto che viene a mezza-gamba.

Bossolo. Vaso a foggia di calice, col quale si raccolgono i voti negli squittini. Così pure chiamasi quel vaso di latta o d'altra materia simile, usato per lo più da' ciechi, per raccorre la limosina.

Bottaio.

Bottegaio.

Bozzolo. Gomitolo ovato, dove si rinchiude il baco (vermine) da seta.

Braciaiuola. Fossa dove cade la brace de' fornelli.

Braciuola.

Brogiotto. Spezie nota di fico.

Bruciata. Castagna cotta arrosto.

Bruciataio. Chi fa o vende le bruciate.

Bucato (sust.). Imbiancatura di pannilini fatta con cenere e acqua bollente.

Buccia. Parte superficiale delle piante e degli alberi, che serve loro quasi di pelle.

Bulletta. Polizzetta per contrassegno di licenza di passare, portar merci, ecc.

Bullettino.

Bullettone.

Burbera. Legno su cui s'avvolge corda, per tirar pesi.

C

Caldaia.

Caldano. Vaso per lo più di rame o d'altro metallo, a uso di tener fuoco per riscaldarsi.

Calderaio.

Calderello.

Calzatoia. Strumento da calzar le scarpe.

Calzoleria.

Camerlingo.

Cappellaio.

Capocchia. Estremità di mazza o di bastone, che sia assai più grossa del fusto. Si chiama pur così il capo degli spilli.

CARABINA. Sorta d'archibugio. Si chiama pur così il soldato armato di carabina.

CARAFFA.

CARBONAIA. Buca dove si fa il carbone.

CARBONAIO. Chi fa o vende il carbone.

CARCIOFO.

CARTA SUGANTE.

CARRUCOLA. Strumento con girella scanalata, che appiccata a un ferro sopra 'l pozzo serve comunemente ad attigner l' acqua. Serve eziandio ad altri usi.

CASERECCIO. Di casa.

CASSAPANCA. Cassa a foggia di Panca.

CATASTO.

CATTEDRA.

CATERATTA.

CATINAIO.

CAVEZZA.

CERAIUOLO.

CERALACCA.

CERCINE. Ravvolto di panno a foggia di cerchio, usato da chi porta de' pesi in capo. Così pur si chiama quel guancialetto a guisa di cerchio, che si pone in capo a' bambini per riparo dalle percosse nelle cadute.

CEROTTO.

CETRIUOLO.

Chiarina. Strumento da fiato.

Chioccia. La gallina quando cova l'uova e guida i pulcini.

Chiocciare. Il mandar fuori la voce che fa la chioccia.

Chirurgia.

Chirurgo.

Cialda.

Cialdone. Cialda avvolta a guisa di cartoccio.

Ciambellaio.

Cilestro. Di cielo. Aggiunto di colore.

Cinghiatura. Parte del cavallo dove si pone la cinghia.

Ciriegia. Frutto del Ciriegio.

Civetta.

Cocomero.

Cofanaio. Chi fa cofani.

Colascione. Strumento musicale.

Colatoio. Strumento per lo quale si cola.

Colezione. Il parcamente cibarsi fuor del desinare e della cena; com'è l'Asciolvere della mattina, la Merenda del giorno, il Pusigno dopo cena.

Conio.

Cotone.

Cravatta. Fazzoletto o altro che si porta al collo.

Cruccio. Afflizione d'animo.

Cruna. Il foro onde s'infila l'ago.

Cucchiaio.

Culla.

Cuoco.

Cuoiaio.

Cupola.

Cutretta. Uccello di più sorte e di vari colori, che posato in terra dimena continuamente la coda.

D

Dattero. Frutto della palma.

Dicembre.

Diciannove.

Diciassette.

Diciotto.

Dito: (*nomi delle dita*) Pollice; Indice; Di mezzo; Che segue quel di mezzo, o Dell'anello; Mignolo.

Dossale. La parte d'avanti della mensa dell'altare.

Duomo. Chiesa Cattedrale.

E

Ergastolo.

F

Fagiuolo.

Fungo.

Febbraio.

Ferravecchio.

Filatoio. Strumento da filare lana, lino, seta ecc; che ha una ruota, colla quale, girandola, si torce il filo.

Fittaiuolo. Quegli che tiene l'altrui possessioni a fitto.

Forfecchia. Vermetto di coda forcuta, che si nasconde spezialmente nell' uve.

Fornaciaio.

Fornaio.

Frangia.

Fricassèa. Sorta di vivanda.

Fringuello.

Fumaiuolo. Torretta del cammino che esce dal tetto.

Funaio. Chi fa corde.

Fusaiuolo. Picciolo strumento ritondo, bucato nel mezzo, il qual si mette nel fuso, acciocchè aggravato giri più unitamente e meglio.

G

Gabinetto. Stanza intima.

Gallato. Aggiunto d'uovo di gallina calcata da gallo.

Gambetto. Dar il gambetto è dar colla gamba in quella di chi cammina per farlo cadere.

Gambo. Stelo, sul quale si reggono le foglie e i rami dell'erbe e delle piante.

Garetto. Parte e nerbo a piè della polpa della gamba, che si congiunge col calcagno.

Garofanato. Cosa che vi sia infuso dentro del garofano.

Geto. Coreggiuolo di cuoio, che s'attacca a' piedi degli uccelli di rapina.

Gelsomino.

Ghiaia. Rena grossa, entrovi mescolati sassuoli.

Giogaia. La pelle pendente dal collo de' buoi.

Giuggiola. Frutto del Giuggiolo.

Giulè. Sorta di giuoco di carte.

Giunchiglia. Sorta di fiore.

Gramigna.

Granaio.

Graspo. Grappolo, dal quale è spicciolata l'uva.

Grattugiare. Stropicciare alla grattugia.

Grimaldello.

Gronda. Estremità del tetto, ch'esce fuora della parete della casa.

Grondaia. L'acqua che gronda e cade della gronda.

Guadagnare.

Guadagno.

Guardanidio. Uovo che si lascia per segno nel nido delle galline.

Guattero. Servente del cuoco.

Guinzaglio. Striscia di cuoio o d'altro, che s'infila comunemente nel collare del cane.

Guscio. Scorza o corteccia.

I

Inginocchiatoio.

L

Lanaiuolo. Artefice di lana. che fabbrica panni di lana.

Lapislazzalo.

Lavamane. Arnese da posarvi sopra la catinella per lavarsi.

Lavatoio. Luogo dove si lava.

Lavatore. Colui che lava.

Lauro.

Lazzeretto. Luogo o spedale, dove si guardano gli uomini e le robe sospette di peste.

Lazzeruola. Frutto del lazzeruolo.

Leggio.

Lentiggine. Macchia del colore simile a quello delle lenti, che si sparge nella persona.

Lenza. Setole annodate, alle quali s'appicca l'amo per pescare.

Lesso.

Levatoio. Da potersi levare. Si dice di ponte.

Levatrice. Colei che assiste alla femmina partoriente e ricoglie il parto.

Libeccio. Nome di vento.

Libraio.

Liccio. Filo torto a uso di spago, del quale si servono i tessitori per tessere.

Lievito.

Livrea.

Lucignolo. Più fila di bambagia insieme, che si mettono nella lucerna e nelle candele per appiccarvi il fuoco a far lume.

Luminello. Picciolo anelletto, dove s'infila il lucignolo della lucerna.

M

Maccherone.

Macchina.

Madia. Cassa dove s'impasta la farina.

Magliuolo. Sermento il quale si spicca dalla vite per piantarlo. e Nodo di ramo di qualsivoglia albero.

Manceppare. Liberar dalla podestà paterna.

Mangiatoia.

Maniscalco.

Mascalcia. L'arte del ferrare e medicar i cavalli.

Materasso.

Materassaio.

Mattina.

Mattutino.

Marza. Picciol ramicello, che si taglia ad un al-

bero, per innestarlo in un altro.

Medaglista. Dilettante di medaglie.

Mela appiola.

Melangola. Frutto del Melangolo. Sorta d'agrume.

Mellone.

Merceria. Bottega dove si vendono cose minute attenenti al vestire; come telerie, nastri, stringhe, cappelli e simili.

Merciaio. Chi fa bottega di merceria.

Mercoledì'

Mestola. Strumento per lo più da cucina di legno o di ferro stagnato e di varie forme, il quale si adopera a mestar le vivande.

Mezzaiuolo. Quegli col quale abbiamo qualche cosa a comune e la dividiamo, come usiamo col contadino nelle ricolte.

Mezzule. La parte di mezzo del fondo della botte, dove s' accomoda la cannella.

Mirtillo. Coccola della mortella.

Moccio.

Mortadella.

Mortaio.

Moscadello.

Mugnaio. Macinatore.

Musoliera. Strumento che si mette al muso de' cani e d'altri animali mordaci, acciocchè e non possano aprir la bocca e mordere.

N

Naspo.

Noce moscada.

Noteria. L'arte del Notaro.

O

Occhiello. Picciol pertugio dov'entra il bottone.

Oliandolo. Che vende olio.

Orbacca. Frutto dell'alloro, del cipresso, della mortella e simili.

Orciuolo. Vaso piccolo fatto di varie materie.

Ordire. Distendere e mettere in ordine le fila in sull' orditoio per fabbricarne la tela.

Ordito. Filo messo sull'orditoio per farne la tela.

Oreficeria.

Oriolaio. Chi fa orologi.

Orzaiuolo. Bollicina che viene ai nepitelli degli occhi.

Ottonaio.

P

Paglієriccio che anche si dice Saccone. Spezie di sacco grande pieno di paglia che tiensi in sul letto sotto le materasse.

Panca. Arnese di legno noto, sul quale possono insieme seder più persone.

PANCALE. Panno col quale si cuopre la panca per ornamento.

PANCATA. Quella quantità di persone che seggono sur una panca.

PANCONE.

PANEREGGIO. Postema che nasce nelle dita.

PANIERE. Arnese noto fatto di più forme e di più materie: ma per lo più di vinchi.

PANIUZZO. Fuscelletto ricoperto di vischio.

PARCO. Luogo chiuso dove si racchiudono fiere.

PARETAIO. Aiuola dove si distendono le reti dette Paretelle per prender uccelletti.

PARITARIA. Spezie d'erba assai comune così detta perchè nasce per le pareti. Si adopera per ripulire vetri ecc.

PASTOIA. Fune che si mette a' piedi delle bestie da cavalcare per far loro apprendere l'ambio, o perchè non possano camminare a loro talento.

PATTUGLIA.

PEDIGNONE. Infiammazione che per cagion del freddo in tempo d'inverno si genera ne' calcagni e nelle dita.

PEDULE. Quella parte della calza che calza il piè.

PELACANE. Chi concia le pelli.

PELURIA. Pelo che riman sulla carne agli uccel-

li pelati; e anche la prima lanugine, che spunta negli animali nel metter le penne o i peli.

Pennaiuolo. Strumento da tenervi dentro le penne da scrivere.

Pentolaio. Chi fa o vende le pentole.

Pera. Frutto del Pero.

Pesca. Frutto del Pesco.

Pescivendolo.

Pettirosso. Uccelletto noto.

Pevera. Imbuto di legno di maggior grandezza.

Pianerottolo. Quello spazio che è tra un capo di scale e l'altro.

Pietra focaia. Pietra da cui, battendosi col fucile, esce il fuoco.

Piffero.

Pillola.

Piluccare. Spiccare del grappolo i granelli.

Pina. Frutto del Pino.

Pinocchiato. Confettura di zucchero e pinocchi.

Pinocchio. Seme del Pino.

Pipita. Malore che viene a' polli sulla punta della lingua.

Pisside.

Pizzicagnolo. Pizzicheruolo.

Poledro.

Pollaio.

Pollaiolo.

Polverista. Chi fabbrica Polvere da fuoco.

Ponticello. Negli strumenti da corde così si dice quel legnetto, che tiene attaccate o sollevate le corde.

Porcellana. Erba nota che germoglia sparsa per terra.

Portavento. Il canale che porta il vento negli organi.

Posatoio. Luogo da posarsi. Si dice propriamente di quello dove si posano gli uccelli.

Posatura. Quella parte che depongono in fondo le cose liquide.

Pozza. Luogo concavo e piccolo pieno d'acqua ferma.

Pozzolana.

Pratico.

Praticare.

Predella. Scaglione di legno a piè dell'altare, sopra il quale sta il Prete quando dice la Messa.

Presciutto.

Presura. Il pigliare, e si dice propriamente del pigliare gli uomini, che fanno i sergenti della corte.

Procaccio. Colui che porta le lettere da una città all'altra.

Pronosticare.

Prugna. Frutto del Prugno.

Pula. Guscio delle biade, che rimane in terra nel batterle.

Pungitoio. Strumento da pungere.

Purificatoio.

Q

Quagliere. Strumento per imitare il canto della quaglia.

Quattrino.

R

Radimadia. Piccolo strumento di ferro a guis a di zappa, col quale si rade o raschia la pasta, che rimane appiccata alla madia.

Ramaiuolo. Strumento da cucina, a guisa di mezza palla incavata, con manico per cavar brodo, ecc.

Ramiere. Lavorator di rame o altro simile metallo.

Rancio. Aggiunto di colore.

Randello. Baston corto e piegato in arco, che serve per istringere e serrar bene le funi, colle quali si legano le some o cosa simile.

Ranno. Lisciva.

Ranuncolo.

Raperonzolo.

Rasiera. Strumento da raschiar alcuna cosa.

Rasoio.

Resta. Una certa quantità di cipolle o d'agli o simili cose intrecciate insieme col gambo; e per similitudine si dice di fichi o altre frutte infilzate per seccare.

Rigattiere.

Rinfrescare.

Ringhiera.

Riobarbaro.

Risparmiare.

Risparmio.

Ritorta. Vermena verde, che attorcigliata serve per legare.

Rivendugliuolo. Chi rivende cose minute.

Robone. Veste signorile usata già da' cavalieri, dottori e simili.

Rosaio. Pianta che produce le rose.

Rosolia.

Rotaia. Il segno che fa in terra la ruota.

Ruminare. Far ritornare alla bocca il cibo mandato nello stomaco non masticato, per masticarlo; ed è proprio degli animali del piè fesso, che hanno un solo ordine di denti.

Russare. Romoreggiare, che si fa nell'alitare in dormendo.

Rutto. Vento che dallo stomaco si manda fuori per bocca.

S

Sabato.

Saliscendo.

Salmeria. Moltitudine di some. Carriaggio.

Salsiccia.

Salvadanaio. Vasetto di terra cotta, nel quale i fanciulli mettono i loro danari per salvargli.

Sardella. Piccolo pesce noto.

Sarrocchino. Sorta di vestimento di cuoio che si porta da' pellegrini per coprir le spalle.

Scala a piuoli. Scala di legno portatile.

Scamatare. Percuotere con camato lana o panni per trarne la polvere.

Scardassare. Raffinar la lana cogli scardassi.

Scardassiere. Chi scardassa.

Scartafaccio. Libro o scrittura di poco pregio.

Scheggia. Pezzetto che si spicca nel rompere qualsivoglia corpo.

Scilinguagnolo. Filetto nervoso sotto la lingua.

Sciringa. Strumento per trar l'orina della vescica.

Scirocco.

Sciroppo.

Sciugatoio.

SCORBIO. Macchia d'inchiostro caduto sopra la carta.

SCORCIATOIA. Via più breve.

SCRIGNO. Spezie di forziere.

SCRITTOIO. Stanza appartata per uso di leggere, scrivere e conservar scritture.

SEMPREVIVA. Erba.

SENAPA.

SEPOLTURA.

SETAIUOLO. Mercatante di drappi.

SEVO. Grasso che serve per far candele.

SINGHIOZZO.

SIRINGA. Fistola.

SMOCCOLATOIO. Strumento noto col quale si smoccola.

SMOCCOLATURA. Parte del lucignolo della lucerna e dello stoppino della candela, che per la fiamma del lume resta arsiccia, e conviene torla via, perchè non impedisca il lume.

SOGGOLO. Velo o panno che per lo più le monache portano sotto la gola, o intorno ad essa.

SOLECCHIO. Pararsi il sole colla mano.

SORBETTO. Sorta di bevanda congelata.

SPARAGIO.

SPECCHIAIO.

SPEGNITOIO. Strumento noto da spegner lumi.

Spegnitore. Chi spegne.

Spianatoio. Bastone grosso e rotondo con cui si spiana e s'affina la pasta.

Spiedo.

Spillettaio. Chi fa o vende spilletti, cioè aghi, spilli, ecc.

Spranga. Legno o ferro che si conficca attraverso per tener insieme e unire le commessure.

Spronaio. Fabbro di sproni.

Spronella. Stella dello sprone.

Spugna.

Sputacchiera. Sorta di vaso da sputar dentro.

Stacciaio. Colui che fa o vende gli stacci.

Stacciare. Separare collo staccio il fine dal grosso di checchessia.

Stallagio. Quel che si paga all'osteria per l'alloggio delle bestie.

Stallatico. Quel che stallano le bestie. Concio; Stabbio; ecc.

Stantio. Aggiunto di ciò, che per troppo tempo ha perduto sua perfezione.

Starnuto.

Stipa. Sterpi tagliati o legname minuto da far fuoco.

Stoia. Tessuto di giunchi o d'altro. *Stola* è quella che usa il Prete.

Storione.

Stovigli e Stoviglie. I vasi di terra, de' quali ci serviamo per uso di cucina.

Straccale.

Stracciafoglio. Quaderno, dove si notano le cose per ricordarsene.

Streggia. Strumento di ferro dentato, col quale si ripuliscono i cavalli e simili animali.

Strettoio. Strumento di legno, che stringe per forza di vite, e serve per uso di spremere checchessia.

Stringa.

Strofinaccio. Tanto capecchio, o stoppa, o cencio molle che si possa tenere in mano; e serve per istropicciare e strofinar le stoviglie, quando si rigovernano.

Stroscia. Riga che fa l'acqua correndo in terra o su checchessia.

Subbio. Legno rotondo, sopra 'l quale i tessitori avvolgono la tela ordita.

Succhio o Succhiello. Strumento di ferro da bucare fatto a vite, appuntato dall'un de' capi e dall'altro da un manico per lo più di legno.

Succiola. Castagna cotta nell'acqua colla sua scorza.

Sugna. Grasso per lo più di porco che serve per ugnere.

Svegliétto. Cosa atta a svegliare.

T

Taffettà'. Tela nota di seta.

Tamburo.

Tanaglia.

Tarlo.

Tartufo.

Tasta. Picciol viluppetto di tela lina o d'altro che si mette nelle piaghe, per tenerle aperte, acciocchè si purghino.

Tavolozza. Sottile assicella, sulla quale tengono i pittori i colori.

Tegola.

Telaio.

Tiratoio. Luogo dove si distendono i panni di lana.

Tomaio. La parte di sopra della scarpa.

Tornagusto. Cosa che faccia tornare il gusto e la voglia di mangiare.

Torniaio. Chi lavora al Tornio.

Tragetto. Piccol sentiero non frequentato, che si fa per abbreviare il cammino

Traliccio. Sorta di tela.

Trecca. Rivendugliola di cose minute.

Treccone. Rivendugliolo di cose minute.

Tremoto.

Trincea. Riparo militare.

Trogolo. Vaso per lo più di pietra o di muraglia, che serve per tenervi entro il mangiare per li polli o pe' porci ecc.

Turacciolo. Quello con che si turano i vasi o cose simili.

V

Vasaio o Vasellaio. Facitor de' vasi di terra, stoviglie, ecc.

Venerdi'.

Ventipiovolo. Vento che fa piovere.

Vetraio. Chi fa vasella di vetri, e chi vende o acconcia i vetri per finestre.

Vignaiuolo.

Vivagno. Estremità de' lati della tela.

Z

Zafferano.

Zanzara.

Zinnale. Pezzo di panno che le donne e gli artisti si cingon dinanzi.

Zipolo. Legnetto col quale si tura la cannella della botte.

Zolfatara. Luogo dove si cava o si lavora il zolfo.

Zucchero.

Zufolo. Strumento da fiato, rusticale, fatto a guisa di flauto.



TAVOLA

Delle abbreviature delle Opere e degli Autori, da' quali son tratti gli esempi citati in questo libretto.

CRESC: Volgarizzamento del Trattato dell'Agricoltura di Piero de' Crescenzi.

DAN: La Divina Commedia di Dante Alighieri.

DAVANZ: Volgarizzamento di Cornelio Tacito; e Opuscolo dello Scisma d' Inghilterra di Bernardo Davanzati.

DIAL. S. GREG: Volgarizzamento de' Dialoghi di S. Gregorio.

DEP: Annotazioni e Discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron del Boccaccio, fatti da' Deputati alla correzione di esso.

FAV. ESOP: Volgarizzamento delle Favole d' Esopo.

FR. CAVAL: Opere di Fra Domenico Cavalca dell'Ordine de' Predicatori.

FR. GIORD: Prediche di F. Giordano da Rivalto dell'Ordine de' Predicatori.

F. S. FRANC: Fioretti di S. Francesco.

FIR: Opere di Agnolo Firenzuola.

F. VILL: Aggiunta fatta da Filippo Villani alla Storia di Matteo suo padre, dal Capit: 61 fino alla fine del libro undecimo.

GELL: Opere di Giambatista Gelli.

GIAMBULL: Opere di Messer Pierfrancesco Giambullari.

G. VILL. Storia di Giovanni Villani.

LASC: Opere di Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca.

LETT. FED. II. IMP: Lettera o sia Volgarizzamento d'una Lettera scritta da Federigo II. Imperadore, o in nome di esso.

LIB. ASTR: Libro o sia Trattato di Astrologia.

LIV: Volgarizzamento della prima e della terza Deca di Tito Livio.

MALM: Malmantile Racquistato. Poema giocoso in ottava rima di Perlone Zipoli, cioè di Lorenzo Lippi: con le note di Puccio Lamoni, cioè di Paolo Minucci.

MOR. S. GREG: Volgarizzamento de' Morali di S. Gregorio fatto da Zanobi da Strata.

M. VILL: Storia di Matteo Villani, che serve di continuazione a quella di Giovanni suo fratello.

NOV. ANT: Il Novellino o sia Cento Novelle Antiche.

PALL: Volgarizzamento di Palladio.

PASSAV: Specchio di vera Penitenza di Frate Iacopo Passavanti dell' Ordine de' Predicatori.

PEC: Il Pecorone; cinquanta antiche novelle di Ser Giovanni Fiorentino.

RICET. FIOR: Ricettario Fiorentino.

SACCH: Opere di Franco Sacchetti.

SEGN: Opere del P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù.

SEN. BEN. VARCH: Traduzione de' libri de' Beneficj di Seneca fatta da Benedetto Varchi.

SEN. PIST: Volgarizzamento delle Pistole di Seneca.

ST. BARL: Volgarizzamento della Storia di Barlaam e di Giosafat.

ST. PIST: Storie Pistolesi, ovvero delle cose avvenute in Toscana dal 1300 al 1348.

TAV. RIT: Volgarizzamento del libro de' Cavalieri Erranti, detto comunemente la Tavola Ritonda.

V. BORGH: Opere di Monsignor Vincenzio Borghini.

V. S. ELIS: Vita di S. Elisabetta.

V. S. EUFR: Vita di S. Eufrosina.

V. S. EUST: Vita di S. Eustachio.

V. S. GIO. BAT: Vita di S. Giovambatista.

V. S. GIR: Vita di S. Girolamo.

V. S. M. MADD: Vita di S. Maria Maddalena.

V. S. ONOF: Vita di S. Onofrio.

V. SS. PAD: Volgarizzamento delle Vite de' Santi Padri.



INDICE

Per Capitoli delle Materie che si contengono in questo libretto

APPROVAZIONE

Questa operetta dee ottenere, a mio giudicio, approvazione e lode, e merita bene di essere stampata, specialmente perchè possa venire nelle mani di quelli, in utilità dei quali è stata composta.

Loreto Santucci Censore Filologo

IMPRIMATUR

F. Josephus Maria Velzi Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Josephus Della Porta Patriar. Constantin. Vicesg.

